

CARLO VINCENTI

ALBERI D'INCHIOSTRO, FRAMMENTI
LETTERE E DIARI

edizione critica

a cura di FABIO SEGATORI

I N T R O D U Z I O N E

Preparando il documentario "Un aspro naufragio" sul pittore Carlo Vincenti e notando anche un crescente interesse per questo importante artista prematuramente scomparso, si è presentata l'occasione di rendere pubblica un'ampia antologia delle sue prove letterarie e delle sue testimonianze. Ma per comprendere queste, è necessario dare prima qualche cenno biografico, rivelare quali sono le stazioni di questa sofferta "Via Crucis".

Alla fine degli anni '60 l'equilibrio psichico di Vincenti, già turbato per la prematura morte del padre, si compromette ulteriormente quando una sua amica, Fernanda T., precipita in un burrone all'isola d'Elba. Vincenti idealizzerà questa ragazza e la sua morte, portandosi come una croce la colpa di non essere stato accanto a lei nel momento di quel tragico volo. Questo episodio è il tema centrale di tutta la sua produzione figurativa e letteraria; da esso nasce la sua crisi mistica, il tratto caratteristico del suo segno, che sembra sempre crollare, precipitare, e la romantica concezione della morte come unione delle anime degli amanti. Con questo fardello da portare Carlo Vincenti cercava di orientarsi in una benpensante e neghittosa Viterbo, città che amava, nonostante la diffidenza e lo scherno verso di lui, e dalla quale aveva ereditato il segno medievale, i grigi, le ocre. Col passare degli anni la selva rigogliosa della sua fantasia cresce assieme a sempre più frequenti momenti d'ira. I ricoveri si susseguono, gli psicofarmaci rendono isterico il suo segno, inaridiscono il colore.

Quel Carlo Vincenti che esce nel maggio '78 dalla casa di cura "Castello; della quiete" a Roma non è più una selva rigogliosa, ma un bosco bruciato. Una pesante cappa di piombo (1) avvolge il suo orizzonte; ultimo fulgido atto estetico gli appare l'esperienza del proprio corpo come segno in libera caduta. Come aveva preconizzato in uno scritto (2) e in vari disegni, dopo un volo di tre piani Carlo Vincenti si schianta a terra il 6 giugno 1978.

I versi, le confessioni contenute nei Frammenti, nelle Lettere e nei Diari, presentano tutti l'universo frammentato e le ossessioni visive che ritroviamo nelle ventimila opere catalogate della sua produzione figurativa. Oltre a essere diagramma dell'emotività, rilevatore di energia psichica, la scrittura è per Vincenti segno-monumento, concrezione massiccia e sfaccettata fino a divenire cristallina, delle immagini che gli aleggiavano dentro. E di questa frequentazione visionaria delle forme e dei colori i "poemi", come lui li chiamava, sono fedele esempio. Le immagini esplodono incastonandosi l'una con l'altra (3) in componimenti craterici, più con la caotica necessità dei lapilli, che con la misurata espressività dei versi. Il limite di questi tentativi poetici sta infatti proprio nella carenza di controllo del materiale, nell'approssimatività della struttura, nell'esiguità lessicale. Ma da grande pittore quale era, anche se

(1) v. Diari, vol. III, (I". 5. 78)

(2) v. in particolare Alberi d'inchiostro, par. 10.

(3) v. Frammento n° 40.

forse non verrà mai riconosciuto tale, le sue poesie evocano nel lettore uno scrosciante flusso di immagini, che con veemenza si impongono a quello che i Romantici chiamavano "la Visione Interiore". (4)

I Frammenti sono stati scelti nel groviglio grafico e sintattico degli appunti, degli schizzi e degli aforismi ritrovati un po' dappertutto: fogli di giornale, pezzetti di carta strappata o bruciata, disegni, minute della spesa, conti dei ristoranti, agende da computisteria ecc. .Mentre per i Frammenti non è possibile stabilire una esatta periodizzazione, è sicuro che

precedono il 1975, data in cui fu pubblicata la raccolta "Dal Repertorio Uno". (5).

I Frammenti sono stati ordinati per argomenti, privilegiando quelli illuminanti il suo percorso artistico (6); inoltre sono qui raccolti i più riusciti tra i tanti motti di spirito, che tra l'euforia e la disperazione Vincenti appuntava ovunque (7).

La seconda parte dell'antologia lascia i tentativi letterari del pittore e raccoglie con dettagliata cronologia le lettere, spedite e non, e i diari, che arrivano fino a pochi giorni prima del suicidio. (8)

E' un'inquietante testimonianza anche sulla condizione delle case di cura in Italia e sull'umanità che le popola, votata al macello.

Con lucidità Vincenti registra in un'agghiacciante cronaca, accompagnata da un progressivo sfaldamento figurativo dei disegni, lo svuotamento della propria dimensione fantastica, unico motivo del suo essere al mondo.

(4) v. Frammento n° 37.

Fabio Segatori

(5) Vincenti, Carlo, Dal Repertorio Uno, Viterbo, Miralli, 1975.

(6) v. Frammento n°60.

(7) v. Frammento n°3.

(8) v. Diari, vol. III, (22.5.1978).

I criteri grafici e la punteggiatura sono fedeli ai manoscritti.

Il segno [...] indica che il brano è estratto da un testo più lungo.

ALBERI D'INCHIOSTRO

NOTA AD ALBERI D'INCHIOSTRO

di Fabio Segatori.

Spilli, lucertole, buio, precipizi, scogliere, ringhiere e alba animano le seguenti pagine di Vincenti intitolate Alberi d'inchiostro. I testi, raccolti in un unico quaderno, dovevano formare un poema in tre parti. La trascrizione segue l'ordine di scrittura anche se è ipotizzabile che la parte centrale, che finisce con la parola fine, sia in realtà la terza e cioè la conclusiva, anche perchè verte nel finale su un viaggio reale/immaginario all'isola d'Elba, luogo della sciagura che colpì Fernanda T. e che suggerì all'artista viterbese il tema della caduta. La caduta, il volo si trasformano in segni che precipitano nei suoi quadri e soprattutto nei collages, mentre nei suoi testi diventano valanghe, crolli verbali, dominati da apposizioni e aggettivi, che travolgono la punteggiatura.

Anche per questa parte dell'antologia abbiamo preferito non sovrapporre ordini fittizi a dei testi che sono stati lasciati volutamente incompiuti (in Waterly Doll si parla non a caso di un poema in tre parti lasciato incompiuto) e che trovano il loro migliore status proprio nella convertibilità, nel poter essere arbitrariamente sezionati, (ri-)montati, modificati. Non a caso ritroviamo brani di Alberi d'inchiostro nella raccolta di poesie Dal repertorio uno (Miralli, Viterbo, 1975), dove sono stati modificati e tagliati.

Ma per permettere a qualche immagine fulgida di "squarciare" la trama fittissima di questa sorta di monologo poetico era necessario mantenere un'assoluta fedeltà al testo di partenza, suo originario e inquietante contesto.

Come costole di scantinato fra le mie braccia di una sorsata alla riva mentivi un salice disabitato, imbambolato silenzio dal mio. Le nubi grigie nella lentezza ti sembravano vuoti rubini. L'erba ti prese la mano stuzzicando un recipiente d'inferno come fulmine prima che esploda. Bambola muta al tuo fianco, morta riva e salice largo cedevano al brivido della fucsia morta, un cancello dove caddero le braccia. La bambola morta, il tuo viso sognavi e lettere d'alfabeto di latta che mi scrissero il tuo nome tra i denti. Te ferragosto e bambola addentavano scritti di perla piccione già già. Per dire una voce esplicativa dei fatti esternando nell'intervento a serie di variazioni imposte il vuoto punto celeste che protratto sottolineava verifiche entro ilimiti inizialmente probabili del buio tuo tatuato a neo, scelta ugualmente la morte, di portarla dentro anche oltre di essa, gesto preparatorio al segreto di una donzellaia di vita da vivere. Alle radure del bosco si accende l'alba. profondo anima le stelle il brivido, lenzuolo di ventate, che confessa segreti allo schermo del cielo, che sono giallo assorto di mimosa nel giovane fianco del verde. Al ridestarmi giardini tende sulle nubi del bosco. Nella brina li vado a seppellire. Di te che ne rimarrà, che ne sveli una mappa? Ricamare entro comiche di sete un corpo che empie la reminiscenza del sole, rinartire le dita della sinistra per entità falsate, ritenere tatuato apporto il neo dell'anulare, un vuoto nero, che mette fretta come il tuo punto celeste alla gota, che spaziano la coltre intinta e il monologo a spilli, comprimerne il ridicolo a ombre, alimentando una

fine sbaffatura:ricondensa e schiude il tuo corpo non ampio.
Smeraldo lento prima d'avverarsi slacciato,il concavo madre-
perla consumato d'intermittenze a rifrazione,rielaborato sonno
del corrosivo labirinto in quell'attimo indovinato per ultimo,
tracciavi ai confini d'un brillio amorfo di chimera devastata
da raschiati indizi,bianco l'involucro d'astuccino quadrato,
tensione concentrata,accapponato allarmarti su spazi sconvolti,
a dadi giocato oro di zampette su vertigini compatte,ragno di
fiume terminale al tatto bianco del giocoliere,tarlavi un pul-
viscolo a ribrezzi nello scatto della catturata scorsa del-
l'agguato a mazzo sigillato dal brivido vuoto dell'ovatta.

Pensando entro te eri:esco,scheletro a mano,registrati i pen-
sieri eseguiti d'attimi d'esco,scandita l'i grande gridata da
viva,inserendo nel maiuscolo del grafico d'una doppia vu a ci-
fra l'esco,che sanciva tra due orli maiuscoli vu e vu con i
la tua identità,decifrato l'involucro d'esco vu grande e vu ed
i grandi del diagramma vu grande esco e vu e i grandi imbalsa-
mati da mete.

Lacunoso ritrovarsi solo realizzato in seguito a date a perdi-
fiato per trasferire risvolti di latta argentina dentro verti-
gini modificate.Proverbiale avvenimento,poche le tue parole
mentre,distratto d'aspetto,puzzavi di semplice corvo.Come una
piana di aranceti nell'attesa delle linee da monologo al ta-
volto vicino all'uscita.Prospettiva ma groviglio in profondi-
tà immaginata negli occhi sul mare,nei miei dietro allenamen-
ti di lenti,un'ultima volta simbolo fuori della vinta malat-
tia d'un lallarallà! ad inferiata di fretta nella bevuta crea-
ta nel senso del mai consistente,perla sottoposta si nella
conchiglia e seria colla sagra dei santi,quella scogliera del-
la villeggiatura anche a forma d'insegna d'oro,un amarsi ma da

entrarci con roba a scacchi dentro percorsi estivi da formula-
re all'alba, non entrarci dentro dal marrone nella pera azzurra
dopo un viaggio da termini di carta. Filiera di ragno nell'al-
talena finta, candelabro alterato dalla notte, bendata mosca
nella lastra, ovattato catenaccio in manutenzione del rapido
stomaco disegnato nel fiato mozzo dell'intermittenza, bibliote-
ca di scrigni,, morta città dentro disseminate prospettive, cer-
vello di morte come bianco e ape di miscuglio ricamato, inaridi-
to nella zona, spento palcoscenico recuperato nei colloqui mo-
struosi d'una falsa infanzia dello stagno, mela acerba d'un
pescatore, aiola d'oleandri rosa accesi, frastagliato cerchio
nel sapore di mercato, estate bianca e paura di spilli di far-
falla, giostra concentrica dimenato soggiorno sotto e dentro
l'avvoltoio, riarso specchio, marionetta, strettoia sospetta
sconquassata un ventaglio spalancato in ripercussione al pen-
dolo a barlumi d'erinni smisurati più d'un fiato infinito,
schermo nella reclame di cubi ch'ella fissa, rivela di vuoto
strutture là in cima, accendi l'alba, chiudi i diaframmi alter-
ni nell'occhieggiare a filtro. Un rimescolato arcobaleno vomita
colori sbagliati e fossili. In che senso si colloca il discorso
sul segreto? Non si tratta di luna, acquista la sua fisionomia
squilibrata e notturna, apparentemente futile per quell'inge-
nuo cadavere di circostanze in festa, non altro che contagio
a un giardino circoscritto dal cintado eterno, tutta una messa
in scena sbadigliante di musiche sopravvive come segreto. Te ne
partecipo indipendentemente dalla volontà perchè non è peso di
contenuti nè minaccia a parabole. Hai fatto scattare il mecca-
nismo per decidere nel rumore progettato della festa. Caffè e

sangue nella scogliera hanno trovato il nulla che non esiste, una conferma quell'amarezza di traboccante soggiorno e consapevole vetrata nell'ospite della crisi, una delle tante al centro. Ogni momento te solo emoziona se scarlatta barriera certa, che abbiamo festeggiato e distrutto con limitazioni da smemoratezza, trama gli si addice nell'origine dove parlano invisibili in quella paura inconsistenti ostacoli. Non esiste davanti a insinuazioni di paesaggi oscuri una situazione senza invito. Le parole per pretesto nel sangue zoppo nella mente tenuta nelle pieghe, decide la più smorta, più nascosta mosca d'anima-spugna, oggetto a colla comune, da tanto come distolto dalla mezzanotte a filo del mare, aiuta vibrazioni di molti spazi di collettività sparsa, decifrazione in tutto materiale trasformata da un ottimista, elemento essenziale dentro il contributo della bianca abitudine, nella scatoletta che sorveglia quando verde mimica di smeraldo e oro intralci sul volume minuscolo impennate zampette e disfaì estranei ch'esplorano fino alle tue ossessive vedute all'erta muovendole, strato la materia della noia, che devi stare vocazione ladra, a spiegare insistente. Da svegli un bel da fare senza uno scillo e senza qualche luogo, te ospite da rivivere per incarico di un regno. Amarsi sereno, fretta al bicchiere sconvolto da specchi nel caro assoluto, dissepolto giocattolo con dentro farfalle gridate, carrozzone-mago, in mano un fiore indicante il vuoto del profondo sudario elevato, verde, parole taciute negli occhi, scuri fianchi vestirsi entro vetrate, erede-attaccapanni, lampadario verso guanti sfuggiti, serena paura, pancia digiuna, saliva misurata

nei parati della ghitarra,ragno dopo il corpo cresciuto al-
l'ingresso,arcolaio fermo,precipizio a ringhiere,avvoltoio,
alzabandiera,vetri a colori nella radura cintata,scalinata,
riquadro,goccia,sole filtrato,bambole nude,carne rivissuta,mi-
sura del ventre,fiocco,piede inciampato,ombra d'un busto,crea-
tura di festa,annoiare il miele,disfare un gioco,ammutolire
briciole di festa,alloggio nei brividi,stringere grandi orec-
chie,credere il sole mosca schiacciata,grido vessillo,bevuta,
salone,candela,pannocchie,nubi saperle,correre con esse,di più
cielo,ombre,che eri all'alba nell'assenza,vacanze,nubi guar-
darle apparire,fisionomie,brindisi nel formicaio della bocca
di più come smisurata a morire nel supplizio della farfalla in-
filzata al botanico della mongolfiera,spina dorsale negli oc-
chi verso la parete del gatto,occhiali da sole,di più ombre,
mantello che eri,pugno di sabbia,avorio di liuto,dimenticarti,
sfiorarti,fiore reciso,fiaba dei re devastata,giunte le mani,
premere orecchie,rovesciare gambe dentro il manto rosso,pervin-
ca,polvere alla trave,erica del corsaro sambuco,coleottero-
smeraldo,attaccarti al mio corpo,colpo di tosse negli archi,
di più sole che eri,tappeti,scaffali,alba divelta d'un letto,
somigliare a un corpo,diventare nulla fatto di carne dono di
te,briciole di risveglio nello stupore di esistere,morte manca-
ta,levrieri,principi assorti,lugubre mappa di schemi a frammen-
to,non essere più:sapore di filigrana,ricamo di lingua,zoppa
risata,vigile alpaca da bere col corpo,pensare al dopo mai
ucciso.

scavalchi orme dentro l'aureola sbriciolata, vegli una filigrana di intrecciati bui senza soffitto nella materia gridata di un autunno screpolato, dissolvi lingue, consumi superfici accantonate, gesticoli draghi camuffati, sconvolgi identità di silenzio, dal cristallo sei risveglio di cinematografo, fingi una litoranea dove sai diventare scatolami di sbornia, aspergi di conifere un gesto, scalmani insonnie ricamate, traslochi dalla mezzaluna nella spola, incastoni suppellettili false alla consapevolezza, disincanti aule, stipi la fretta, dal gesso di una pronuncia, centellini scaffali devastati, la farfalla ricucita riscopri uniforme, diventi l'incantesimo, respingi il pentimento, dilunghi la nebbia, risusciti aneddoti dissolti dallo smeraldo, rieduchi occhi, allappi la salsedine denunciando vesti morte nel baule, inquadri teologie di elusioni alla consuetudine, mescoli idiozie di ubbidienze, urli nella cantilena incrinature, digiuni di un testo di soglie. Nella cuspide di una vetrina esaminerai per lungo un candore superficiale, avrai nostalgie nel colore che ti trascina, sarai miele di carbone come paradosso, scavalcherai una notte avara, stimolerai la gialla tisanina, ti sbriciolerà la fanfara, con la spalla al buio ti sorreggerà una diva, il tuo inferno stomacherà d'una mosca serena d'escremento, l'alba escluderai, costruirai fossili posticci, la burla riderà nel tuo piatto e nel riflesso del tuo viso rassomiglierai a una dama, dispererai un filantropo, disturberai l'azzurro della solarità, priverai a un vuoto presunto tale disseminati vassoi doloranti, dondolerai nel bicchiere necrologico, segnalerai la tempestività d'un cosmo, supplicherai nella tua ilarità: un caso biasimerai stelle nel becco turchino, sarai col naso che rovista costernato.

Un paravento poteva essere irrecuperabile dove si trattava di ricostruire catene disperate di finzioni. In che modo ritrasmettere un ultimo personaggio se non riallacciandolo all'immagine dal denso al trasparente. Vivo scopo alle distanze spingevi canilene mute a entrare nel colmo d'una capacità vuota. Nella mia inconsa pevole trappola sarai un'invenzione di elementi assurdi, avrai paura di pronunciare il tuo silenzio, sarai la gogna donde guarderò la sfera di altre cantilene, la mia maschera vivrai, vorrai solo ricostruire un luogo indefinito, un tracciato di residui neri come febbre da te riaffiorerà puntuale, sarà facile indovinarli nella mostruosa crepa senza contorni, cerchio d'assenti spostato nel tempo. Quelle piccole istanze di fronte a sostegni ritrovandoti esente nella preziosa custodia riscatterai indecise e distolte, condurrà per gesso di ramificazioni la maschera nel contrario di te, pungolo nel geometrico per decomporlo in frammenti, postumo d'eventualità nella figura a trame di gesti, intaccando un calco bianco di carne, immaginerai mancato nel piacere d'averlo desiderato un gioco d'amarsi. Sulla grandine dell'assemblea uno scheletro tramandato intatto a bivaccate aule di formicolii, nell'agguato alla balausta d'un lombrico infilzato dentro un brindisi studentesco contro vetrate di viveri fino alla mezzanotte da sedute di sciacalli apparentati alla derisione dei beneplacidi, nell'entità dei torti, in pasto alla putredine recitata da motteggi dietro una bara, arduo artificio di candelabri prolungati nelle squinternate foderine, senza solidarietà di miti, soccombevi al podio nei cortili del dissenso, consapevole esclusività, contro pugni contratti vomitavi una fauce sopravvissuta a dilaniate fanfare, avvelenata tattica in un labirinto di corridoi esaltati, contesto di una folia indif-

-ferente, androne spodestato di giostre, turno inoffensivo, addormentata cattedra di bestemmie sotto il gioco delle unghie, manichino ridimensionato da tarli su ruote di convenevoli, rudimentale mossa del greco nella busta di latte.

Una fuga di gesso avvantaggiava il tuo inganno senza rinnegate ginocchia dentro un gioco salmastro, potevi avvederti delle scansie, prolungavi nel misto della fisionomia morta la crosta di un desiderio, ti riduceva a perfido rosa un'assente eco falsa nel vuoto. S'illumina nelle stanze attigue per narrare la contemplazione di esseri inesatti un esistere prezioso presumendo altre devozioni in termini: senso d'esaudire, in una sola festa morire qualcosa è gesto per cui imita la vita rimanere dentro un ripetibile tentativo ambientale da non vivere mai. Tramandati ricostituiscono il cavo sostegno della tua eventualità impigliata confronti vani, fingono il tuo luogo mentito a trapezi lacrime artificiose di sterile intesa, tacendo nel ribrezzo della favola il tuo sbriciolato stratagemma di mosca impazzita, errare scheletri di parole esclude innovazioni postume alle tue tracce inavvertite nel vetro. Riscoprire margini in trasparenza cobalto per ombre mutevoli in attesa del sole dà un lato, colonnati bianchi che scendono sul mare, altalena della costa, varcare un deserto d'aloni nel cielo che viaggiano verso stellati di cristallo, nascere dall'alto sonargli piombando sull'azzurra scoscesa da righe invisibili di luce confinare al rosso collare di un silenzio, revocare pazzi fari di fuga, colonnati bianchi di mare, abbagliando angoli dove la città nasconde fondali rovesciati dall'oscurità di scogli fuori dello stupore degli occhi, splendore freddo di un vuoto nella rada, assenza dell'anima, colonnati bianchi d'aldilà, occhi sulle zone cangian

-ti, stabilimento stellare, spugna cieca di pipistrelli rasenti
la sabbia del reparto demolito, impigliati, semichiusi, anodini,
incredibili, esclusi, esemplari un po' azzurri sull'interezza
destirpata alla palanca dell'imbarco impreparata d'argento a
svelarsi in quell'aria fuori delle visuali divenute misura,
fiore di vetro ad ala più enorme su prime nuvole di cicale ad
arco nel cielo che tirano girandole verso piazzali al centro
dell'alba cinta dal mare perla di vele a conchiglia, onde non
essere un gioco dentro di te.

Usurpi decisamente ostile a dettami scavalcati la tipica con-
traddizione di chi si adegua alla falsità non sapendo finge-
re. Un creare incongruente stabilisce di collocare accanto al-
la situazione tragica ciò che per consuetudine ti sembra limi-
tante vivendo nell'improvvisata un'apparenza definita ironia
identificabile una volta desunta: Ah! Ah! inconsapevole una ri-
sata. Nell'impugnatura del sole a colpi di festa, immagine bru-
ciata di folletto cristallino, grembiule nero nella nebbia eso-
tica di un campo di stoppie, binocolo sulla notte illuminata
dai trattori, sosta di libellule sul pelo dell'acqua, cupola di
cielo nel chiosco dell'aia, la trebbia ti macinò per le creste
quellate di una capitale. Diventi un sacco di cani, il buio fug-
ge via dalla tua giacca di viaggi stuzzicata dal vento, due cose
l'istinto ti trascinano: musica e silenzio, anticipi brividi come
veranda a semicerchio rivivi tentativi di leggio, un cerimonia-
le ridesta il tuo fazzoletto di sudore, attimi di respiro vibra-
no coi tuoi gesti, geroglifici di manigliati guardano dispera-
re, le scale rasenti, gravi dispetti nell'astuccio il grigio ti
assamina, sapore al collo ti stringe il digiuno, ti manca la voce,
negato l'archetto riposi, smemorati costruisci, vecchi risvegli,
i limiti su corde inesatte a ribadire: l'uomo violino, un discor

-de passaggio stronca la tua pressione, ti accerchia di brividi la grande navata delle nuvole, nelle fibre ti trascorre l'inefficacia, localizzi il vuoto che ti sei prescelto negando il tuo inferno per farne corpo d'inconsapevole uomo-violino! Fuggi muffarella se ci sei che cascano le case, che non è mimosa il fiacco frammento di campane, che l'incubo ti arciona a un corpo rovesciato sul nascere dalla morte di una strega, che un amaro spergiuro azzarda teschi di terrazze, che riserba radici d'inferno un confessionale di sete, che prepara l'alba una falda di tarli.

Addormentati scarni momenti ritrovavi misti di tappe esistevi in un vano procedere, uno sdegno di ombre scagliavi nella trasparenza, un sorriso vagamente nella fretta stabilivi, ti ammainavi alla nave predata dal grigio brivido degli orari della banchina, l'involucro di sete secoli di nubi ti scavava, nell'aria salmastra frugavi un polline di somiglianze, imboccata l'altura cava, sbagliavi una data, di striature di ape, ti facevi discendenza, un rosso ti trovava dal nero l'azzurro, dal giallo un terrore di viola, imprigionavi un'altra identità, il tuo non era più fiato grosso alla gola, il silenzio t'inventava lo spreco delirante d'un sonno di streghe, fuggiaschi bivacchi nel corrusco profondo di un magma di spazzole, luoghi dimenticando, ti sottraevano allo stellato tenore dei sogni, disperdevi al forzato grido di un gabbiano

nel sapore della risacca inadatti gesti di roccia. Il tetro sbriciolava l'incongruenza vivendo una fase di scarto meccanicamente inseguiva percorsi trascinati verso un ovale precostituito come braciere azzurrino, parole designate da scandagliare, perduto il fautore demente. Guardami con occhio vitale definendo di me periodicità, nessi, precedenti, intromissioni, memorie squilibrate nella rievocazione forzata. Includeva autentiche proiezioni di spasimo, meccanismo in attesa, la tua vacanza contraddetta. Non ti era prato concesso nella continuità compiaciuta dei valori al varco. Condizione precaria di succinte novità colla cannuccia al contenuto d'una litoranea dicevi: il diavolo è prima d'una pianta di fichi tagliata quasi a confetti in bomboniere, illustrativo un paragone di cartoline d'un rione così, a scacchi di quartiere e a lunghe bevute quel cassetto, elaborazione d'aria a colpi di corrusco artificiali il doppio, cioè strenne d'un io essente, posseduto. Il mare barcamenato da nubi, un solco intatto, la scogliera e il bianco, la corta e immobile aria dentro pipistrelli bui come piedi d'alba, la brevità di nettare nella solarità già alta, un gesto verso la linea dell'orizzonte, un grande angelo d'avorio, un altalena di vuoto ellenico, una vestale di fiaba su scie di nave, il disabitato, il colore dell'assurdo al confine del mistero, l'ala del gabbiano puro nella solitudine sua, d'inchiostro vivere la parola: sono, inesatta e inconsapevole assenza.

(fine la parte)

Uno strappo nel discorso preliminare: saper donare, una pausa di silenzio che era tutto il rovescio della preghiera perchè non sapevo fingere la verità che avevi pesata sulla mia bilancia, accompagnavi un monarca con le sue falde alla testa, sembravi un'antica foto, ti chiedevo perdono di tutta una finzione ricostruita e messa a punto, struttura inefficace avevo solo un'idea: architettare nel veleno del buio con la paura che costruendo difficile il discorso dovesse finire giocato, mi guardavo nello specchio la faccia sorridere con quella maschera beffarda mentre nel corpo nudo ero un'entità disadorna, guardavo quel paesaggio della fuga che mi era negata, volevo buttarmi contro lo specchio o credere più verità in ciò che specchiava, solo quel mio corpo schiacciato sotto il peso d'una baracca di menzogne - in cima quel fuso verde - dava il nome al profilo marrone, l'orizzonte vuoto messo lassù aspettava il crollo in nome d'una ingenuità che faceva ridere un tirassegno azzeccata bene la mira, fatto come volto che guarda sanguinato era tutto ingegnato sulla morte. Chi eri? Un colpo di scena di quando non esistevi. Ho dovuto cambiare la parte dei personaggi, farli recitare oltre un intrigo di polvere bagnata, ho voluto riesumare - silenzio della parola definitiva - una forma: analogia. Mostruoso uccidere una seconda volta per giustificarlo un discorso già cominciato, una girandola di necessità assurde, di momenti pericolanti, rischiava di schiacciarmi, come arrampicarmi con te in un rimorso? Vedevo i tuoi denti in una bocca sorridente e le tue occhiaie accendersi di ombra dove guardavi violate, che negavo creature in quel testamento segreto, pronunciavo un'invocazione effimera come la struttura dei pensieri, tu non somigliavi e neanche io somigliavo a quella costruzione, il mistero crollò chiamato in causa come chi apparteneva a me che dovevo tacerlo, nemmeno darti una definizione dovevo perchè una parola viva l'avevo dimenticata e perchè non sapevo più trasognando affidarmi

alle trovate: inventai la morte, farla sorridere...

Eri di carne dentro specchietti d'allodole, quando venne il momento d'afferrare l'aridità verso luoghi deserti buttai la bocca dove la mia sete era eseguita sul digiuno dei numeri, bere quei luoghi effimeri irradiava nel chiuso della tua immagine la verità, la bocca e l'intestino bruciavano la tua ingegnosa figura, la mia sete liberava il sapore di veleno del concentrato di giornate vuote. Aprirono il mio corpo e trovarono la pozzanghera della sete, l'elemento liquido della luce asciugava l'attimo d'una mano. Di faccia l'occhio umano: l'emozionalità dimensionata di parole e vocative nel senso storico, tutto un momento nel primo colpo d'occhio guardando da un punto di vista non del tutto definito intorno allo spostamento graduale d'un giro di sguardi, sa perdonare, figura intermedia nell'evidenza delle due dimensioni d'una circonferenza emblematica dopo dubbi iniziali.

Tessuto anonimo sotto uno stampo a colori, sei squarcio di radura dove darne il rovescio man mano che si presentano le occasioni enunciative. Vita nella stretta, mitica fune, filigrana di vuoto, sorte d'arcolajo, esca di mare, sbiadita brezza, veglia,, porpora inghiottita, reliquia di novilunio, corrusca brace che ti farà ridere, stanza di dilemma, saliva di sole, lucertola nel tessuto della fuga, gota nei fiocchi allacciati, carrozza vermificata, spiga rovistata, soglia di candore, smania d'aldilà, amarsi. tentacolari estremità di coltri all'indietro, iniziative di paradosso, finirai con l'inventarti, ti sembrerà di venire alla luce nell'invisibile contingenza che fingerai bicchiere di situazioni difficili intramettendo nella tua tenuta da destinatario ricostruito perples

-sità a deroghe,immaginerai comautando linguaggio,nell'apprende
 re briciole di vetro,occhi dalla calligrafia imprecisa,metterai
 fine alle folgorazioni effimere della fantasia,scatenerai rimor
 si nella trasparenza dei pensieri,l'inizio di un discorso a so-
 ste ti tradirà,ospiterai l'istinto chiuso d'un suono d'esequie,
 griderei dentro depositi assurdi,tramonterai vela nel disordine
 deciso,leggerai sulla scorsa di luce sconosciute e remote imma-
 gini in direzioni d'argento,falsariga ai pensieri nella parte
 di un altro,soffocante orologeria d'un raggio di sole.La caduta
 brancolante,la serata servita dopo un po' d'allegria,la barzel-
 letta dello sputo sul vetro,ah!ah!risata che tiene per il brac-
 cio,una smorfia disgustosa,una palla di vetro.La tua morte non
 è cara.La materia semplicistica della barzelletta,il tempo anco-
 ra intatto,ah!ah!non modificabile:nella categoria della risata
 radicata ad assonanze che sentivano la necessità urgente di li-
 berare macerie sproporzionate,i tuoi occhi solo per necessità
 di circostanze,una situazione senza invito che si legava agli
 schemi d'una famiglia disabitata,l'evidenziato di quadrati inde-
 cisi che si muovevano a spinte secolari.Il sole no!In allarmi-
 stica quando soltanto paura sentirai,estesa metà d'un aiuto,sia
 pure con qualcosa farai il bilancio sublime di una scalogna,se-
 reno si farà l'argomento,snervante l'isola del color che:ci ri-
 vedremo volta a volta,mento nell'ombra:un espediente come perso-
 naggio dispiaciuto d'altri tempi per guarire un esame di co-
 scienza dentro supplementari sagrestie,non aldilà di perquisi-
 zioni tanto l'hai frugato parziale invece di un mancato:quando?
 ti strapperà alla circostanza del recapito uno sgabuzzino d'ani-
 male.

Sognando in fase di evanescenza un giardino capovolto,recuperan-
 do gesti all'alba seminati,con un grido asciutto nella catena

a drappi di rene dall'umore buio, guardando dentro occhi, un brivido come gota di fuggiasco slanci dislocati di rimasugli, rigonfiando soffitti di emozioni con l'ampio respiro di un celeste, che traspare da propagini sgretolate, in fondo alla burla taciuta, addosso a piastre di corallo come vessilli di paesi notturni, che trascinano il seme vorticoso dell'aria nel buco, che specchiano dentature di barche sottratte ai canneti sorbendo sonno gesticolato che sedimenta strati di nuvole in durevoli sorsi a sagoma di stracci d'arpe d'aria, che capovolge sorrisi su radi monologhi davanti a specchi, assenti come l'inesperto ago arrugginito d'una spola, rovistando consuete menzogne, allentando la presa contro le strette di un nero sbriciolarsi d'intonachi di serena essenza, bevendo setole d'universi dissimili al ragno, vorresti gridare al greto dei verdi: esisto!

Cielo nei capricci a nastri, da una carezza di vento non volevo uno sbaglio, ricomponeva l'urlo smorzato della sete le mani nei brividi, che rovistava il tuo dorato di febbre, era un morso al respiro fragile della nube l'arma taciuta di chi non sa lo smarrito ricordo del tuo sapore che batte nel sangue, ti conoscevo quale crepa di luce ricordata dal buio, invetriata nel gioco della tua pervinca di viaggi, piaga di vetro, trattenevi un momento ucciso dalle mie labbra trascolaravano cinque petali chiari, berti di vecchio viola, dissetarmi a te, mi faceva tuo esausto morire. Di estati inabissate dal coperto sporgente identificherai il momento indecifrato della morte, assumerai la responsabilità dell'ardua ombra alle ruote in semicerchio, realizzerai un miscuglio di spiati corredi, nella casualità allenerai allucinazioni per innestare assenti, come un senso di vertigine scandaglierai disseminando carrozze dentro lame di nubi indosserai la lunatica insegna d'un sortilegio contro il veleno dei cardini, alle imposi-

-zioni di paura dal contorno sfrangiato spetterà l'intesa con l'implicita, inaudita bestialità. Comprendrai la camuffata scusa del quotidiano, al tuo sudario otterrai accorgimenti di un serio piatto, dei retaggi rinnoverai il piccione, sul retro del risveglio apposterai cantilene di cuccume rovesciate, del rubino incline alla bugia riporterai alla luce fughe bucate, addosso al tragitto arduo rincorrerai orme d'arpa, nell'insipienza rosicchiando un colpo di vento ribadirai squallori mentre infesterai un illeso orologio di devastate correzioni, rivendicherai la pretesa di ogni scantinato, impaccerai l'arancio nel brivido d'una mosca gesticolata dall'invisibile, dividerai larve di testimoni cifrati davanti a una lucertola impigliata nell'intrigo della festa, indicherai un terzo vivere nell'intesa di cauti pretesti, imporrà ruggine comoda alla parentesi dell'oggetto, dilaterai un regalato turpiloquio nel furto dell'alba, susciterai uno scheletro illeso, accerchierai un ingombro, farai da tagliacarte nel candelabro evaso da vestigia di zucchero, sorbendo un tratto di peduncolo. Cosa restava di un'idea? Occhi alla fuga! Si avevano mostruose scusanti, tedio buio per giunta, in più, dopo il testo dello scheletro si diventava fino a sparire nel vuoto, la tua riga di carne senza giardino per la lontananza come diavolo al buio dello specchio, sorveglianza del terrore per discuterlo senza nessuno all'uscita, fino al sortilegio, addormentato sapore d'addio a gran gesti in un gioco sotto tettoie morte: tasche vuote d'un evento fino ai cancelli, intersezioni apposta, ressa di streghe, sentenza al reato dell'ombra, assenza d'esitazione di tende, smorfia di vetro, cattura di peripezie, il vocativo: sosta massacrante, durata d'un cantuccio di tempo, corsia di violini negli uffici del buio, attesa per l'alba, strumenti di cosa poteva nascere, rincorsa di silenzio, dettaglio addosso alla notte, figura di follie indovinate. Si almanaccava tutto, si conservava il seguito

nella scala coperta, si trovava di tutto, di ritorno dalle tenebre smaltate, si era io e te il gergo, concordi alla natura, carriera nella sete, percettibili ombre, notturno nel cielo dei savi, si cercava di capirlo nell'eredità di una nuvola, tra secche prese per mano: il più gran luogo della giovinezza, intransigenze nei sentori d'ammasso, transitori abbaini, sкомпensate figure a turni da mozzare il fiato, il buio contrario di parole, un errare di girandola riprodotta, un cerchio ingombrato, gesti a sfondo casuale, a bassa voce corpi a sorrisi dopo un quadrato, dentro sdraiarsi, giostra che aveva lo spillo, storia si avveniva nel vuoto da sostituire ad un vocabolo agli occhi di altri: tu da sembrar ieri! Vecchio trono di cicale morte, scarafaggio d'un cassetto di clarini, bicchiere di radici di scatolami nell'alba. Pezzo di sosta nel lattaio, catrame bruciato nel coma dei topi riesposti zeppo di lino e di cocci. Filo gelido, nome gridato con accento straniero, sostegno di tiranti scuciti, viaggio raggrumato d'un illeso. Bizzarria dentro un cristallo, cartapesta gridata, indifferente cantilena tirata con rabbia. Carcassa d'una vacanza, buio dell'attesa nel testimone addosso a radici bambine. Sorriso scavato nei dilemmi tumefatti, violenza calcolata di calabrone nella ringhiera trasparente. Mano esclusa di stordimenti contro l'anonimato. Conclusa rincorsa sull'orizzonte d'una durata di pensieri tarlati. Spezzato gesto d'amorfa cocciutaggine, retina sbilanciata. Acustica perpendicolare al sostegno d'una vermiforme nervatura, vacillante guiscio d'un grido, logorato ignoto, meticoloso delirare.

Acconsentita esclamazione al trespolo d'una calca, impugnatura nei brividi levigati ai margini inconsapevoli, ti sfuggerà il guanto nel desolato guardarti verticale al gomito. Anticipare una

notte e non sentirla dentro, la finestra nei lampi, trionfare sul buio, ardere di sete, l'investimento prepotente della partenza, uno di quei postali azzurri, d'un tratto parole di commiato, anodarti al falso allarme di una battuta, ubbidire a un'istintiva risata ah! ah! La tirannia del faceto, stare al gioco, pensare, svuotare un bacile di carote lesse, inghiottire schegge di vetro, chiudere il pranzo facendo complimenti, vestiti di grigio, avere accanto una bambina, essere di gesso nell'ora del giardino deserta, startene ad accademia d'una porta napoleonica, battere piccoli colpi di ricevimento, trasformare in demonio l'ala della fantasia, fare uno scatto, cambiar verso ai passi, un pomeriggio subito dopo dormito, andartene dentro la nebbia solare di prima, urlare: ah! ah! una risata ad eco, trasformare in bianco calcare il corpo nello smistamento della luce, essere all'origine d'una sera stellata, lavorare febbrilmente ad una intelaiatura di balza, avvenire in un buio scantinato: il silenzio nell'ingresso, sulla destra l'attaccapanni, a sinistra una stanza illuminata, una finestra spalancata, un lampadario nella vertigine d'un ridotto terremoto, oscillare davanti alla porta osservando nitidi punti di stelle, movimenti impercettibili: la mensola piena, non avere coscienza d'una sedia nell'impellente desiderio di salarvi, impolverarti le mani, l'abitudine pensante, una coscienza fisica, un episodio iniziale, venirvi alla luce, un sapore acre, un abbaiare consecutivo, ficcare i piedi nello stagno, il cane sulla riva, le scarpine sepolte, la sfericità opprimente del terrore, la strada dentro i canneti, le barche prismatiche sull'acqua. Non sarai, sei, a vanvera dentro di te mi addormenterò sognando d'essere il tuo corpo, compendio numerato zero. Una scusa. Dillo!

S'indovinerà imbroggiando l'astuzia indifferente, che ne avrai co

si? A tua volta su che? Cioè convulsione, segreto: l'uscita là! Dialettica colta sul fatto, una corsa. Per motivi esistenziali ti accorgerai di ciò: un fitto bosco, avvertirai un salmastro, ti chiamerai preziosità, l'oca sull'orlo d'un colpo alla parrucca, che andremo, la manovra cioè, ti risolverà accurato un sollievo, il tuo contegno troppo usurpato: cartoncino sconveniente che continuerai a dormire numerato, quando... stratagemma!

Tutti guardano con occhi limpidi una culla che sai nata per vivere eterna, l'abitato è una testimonianza dove ella risiede dopo aver scavalcato difese inesistenti e ostacoli apparentemente insuperabili che sono semplici segni sull'impiantito, indicanti la struttura dei tragitti giornalieri, limitati da seguire: una zona assente e lontana come la forza delle idee ricreate, tu tentando, nella doverosa chiarezza, di discernere verità su uno squarcio ad angelo, che la memoria offre giocando nella fase circolare del cielo, dentro quell'ombra dell'impalcatura al velo della dimenticanza, sollevato un po' lo sguardo sul cerchio limpido e piatto, riflettente i raggi di un sole esclusivo come quel fantastico pianoterra si offre giardinesco alla frontiera dei dubbi! Grigio l'abitato, deserto da secoli ormai, guardi mentre splende una luce a forma di guscio, analoga a dove la baita è ombrello sostenuto da semplici stanghe color dell'acqua nella stagione propizia quando la domenica precedente si è cercato un appiglio per la musica udita da fuori e si diventa assurdità di suoni stentorei, sgorganti dall'intimo di luoghi non corrotti se origliano, come spaventati da favole tropicali, adulti senza scappatoie in una foresta che è il dentro taciuto, ora sgorgante di ventilati, mossa tirata verso un collare di luccicanti scintille a miriadi sempre più numerose e vicine di più,

quasi da inventare una mano che possa toccarle. Oltre alle attribuzioni previste da un equiparato materiale risalente al ventinove giugno del quarantasei, spetta ad una voce neutra, nell'ambito attribuito alla competenza, di fare qualcosa.

Macchinari alti, buie redini di mestolo, ventilati come strette di mano, pensieri distorti del suonatore come nel chicco del tarlato mistero di smorfie, pentimenti e forbici, il rosso alla gomena, mentiti sogni, i tuoi ginocchi dentro un vortice di sorrisi nella commediante sognando chiavistelli da un notturno esaltato alla porta d'un sonno, scendere nel nero acceso di rimorsi ti parrà un gioco, saccheggi di palanche sulla banchina, lenzuoli sgualciti, amari dormiveglia di spanpanata donzellaia guardando lo sconfinato dei secoli che mancano, momenti d'insonnia disorientati nei gesti del buio nato dove nessuno muore, fuochi distrutti nel dorato di lenti sguardi da una vetrata, sentieri di borgate come fuscilli di fieno tanto vuoto, tramezzi di fumose taverne, infilerai suole consumate di brezza amara, all'alba uno spirito di lumaca ti cederà la sua bava d'argento. Cantieri polverosi di marrone. Seguendo la striscia della lumaca. Velieri accesi di lanternini. Ritroverai il grigio della tempesta. I ritorni alla banchina nera. Potrai uscire dal tuo labirinto. Cullati gabbiani. Seguendo il filo della lumaca. Marinai inghiottiti dalla nebbia del mare, passi lenti nella sera della fuga, dimenticati solai illuminati da ghimere sospette, rubini disuguali sullo schermo della falegnameria. Intoccabile larva. Soldati assorti nel crepuscolo. Ti catturerà la tela del ragno. Campi fioriti delle fattorie. La tua anima. Bicchieri sui tavoli. Il ragno sarà della lucertola. Capelli colorati di ragazze. La lucertola passerà nel gatto. Arazzi arabescati. Il gatto sarà ghermito da un falco.

Lungomare affollato. Il falco cadrà ucciso. Comignoli enormi. Il falco imbalsamato. Cenni del ridanciano. Dentro il solaio. Discorsi ai legnami. Il topo amerà i tuoi occhi finti. Capricci di nuvole nel cielo. Il topo rosicchierà i tuoi occhi. Pipistrelli bassi, rasenti la sabbia. Il topo dalla sua trappola sarà di uno sciacallo. Nelle burrasche le notti tetre dello sciacallo che morirà morso dalla vipera. Il tuo veleno diventerà: morte di lanterne dondolanti nel vento notturno, un sogno di nomadi, giungla di viaggiatori sulle palanche. Una larva effimera. Molo disorientato. Un ragno. Trambusto inesausto. Una lucertola scaltra di sole. Negozi spalancati. Un gatto misterico. Marosi scarlatti nel tramonto. Un falco. Denti d'avorio del suonatore nero. Un topo arcigno. Vestiti fruscianti nella polvere. Uno sciacallo morto. Cancelli neri. Il veleno della vipera. Fazzoletti d'addio al porto gremito. Nel ripensamento estremo che ti attizzerà la gola elevata a struttura livida riconoscerai la disperazione di non significare, combinerai la tua inefficacia alla similitudine delle scansie sentimentali, giustificherai un piede nel vuoto, dirai che una porta-favole non è successiva alla materia, quel filo darà spallate al tuo persistere, troverai uno squarcio che si chiude appena raggiunto, la gogna del tuo pollice in attributo a una mossa allarmata griderà: amala calma divina. Combinazione! Avrai premeditato il tuo contenuto, gli potrai dare un volto plausibile. Nessuno sentirà niente nel seguito alla terrazza. Ti aspetta uno scantinato discusso nel vomito giallo, una meccanica segreta motiverà il gesto dettagliato del tuo profilo vociante nel pollice che accerchiamenti di favole mangiandoti la voce, inghiottirai ultimandolo a taccola. Come bambola rotta nell'ansia d'un rimasuglio da ricamare arcane somiglianze rovescerai su bricchi di pipistrelli rasenti lo scia

-bordare, una giornata d'insetti ripeterai nell'azzurro sughero della leggenda, dilaniando altalene di simultanei colpi cesserai quando la mia mano sarà protesa verso le tue parole mancate, canzone derubata, dimenticherai un errore di grovigli sordi, cristallizzerai il giardino dei cieli capovolti, sarai tu l'agonia dell'intonaco, occuperai uno spazio assurdo come la verità, brivido sarà il tuo semisferico simbolo ai relitti d'un ballo, una ghirandola nelle scorie di nero stabilirai, lo screziato rovisterei dell'ebete e concavo silenzio, un fermaglio t'appenderà all'eco inanimata. Le due voci nel dubitare corrispondono rispettivamente l'una alla cronaca, l'altra a una fase riabesca, l'una statica, l'altra intangibile, insieme si combinano per definire meglio un consumato di animazioni: il vero e l'inverosimile sorretti rispettivamente dalla prima e dalla seconda voce si fondono in una sola immagine che prende le mosse dall'epicentro, cioè da un elemento di accesso alla materia della prima voce: piangerò con una sola mano, vedrò come stanno le cose, avrò coscienza, dovrò liberarmi, non continuerò nella vita di queste tue finzioni d'immagini, dovrò trovare l'invenzione anche cieca nel sentire la mia vita più viva, tu dirai: no!

Realmente sono io ad impedire una vita, che non ripeterà mai più gli inquirenti. Un piano inesistente di significati sveglia la seconda voce: quando esploderà la primavera avrò tentato di darle una giustificazione, si disperderanno i rapporti umani in una fil

-trata memoria, rivedrò la luce arancione spezzata piombare d'un tratto dietro l'orizzonte, precederà la primavera soffocante con binazioni di chiese aperte nel meriggio, nasconderò nelle tasche attorcigliamenti come sostegno all'immacolata stanza di quel tuo fantasma che attaccato alla primavera darà corso alla solarietà d'un mantello strisciante, tenuto prigioniero dal contatto adiacente desideri schietti di soffocazione estatica, sembrerà un non-nulla, potrò descrivere quella necessità che abita le parti del piacere, il male possiederà forme incontenibili diviso dal biancore di conchiglie a singhiozzi di lacrime, nell'angolo di tempo provvisoriamente staccato ricorrerà la data d'uno sfrenato ragguaglio su macerie di contemplazione impercettibile, il sapore di cartone si staccherà dai grovigli ramificati a coprichio dell'ansia, odiarti saprà di ringhiera e scardinerà pupazzetti di sole sbriciolato, un frastuono di risacca si addirà alla minaccia immediata di gloriosi giocolieri famelici di bianco, luminarie dondoleranno più tardi ai confini d'una sagoma evanescente, ti addormenterai metà dentro, metà fuori, d'un vessillo.

(fine 2a parte)

Miseria mia in senso di contrasto è assenza precostituita di un'assurda repressione di rancori, si lega a situazioni misteriosamente predestinate, è anonimo simbolo di arretrata autodistruzione, occasionali oggetti senza attributi addensa nello squallore, è l'inizio della carne e della fisionomia, in un lampo inarrestabile di fotogrammi chiarisce: stai morendo, cogli occhi sbarrati nascendo un fittizio di bestemmie crudelmente felice di lacrime assenti, suscita quell'incontenibile figura che ti realizza. Un bavero nero ritorna incredibile: anche tu, un altro, dietro: il disinteresse per le aiole di un giardino, perché le parole ripetute alle spalle in boccate di malsano fumo falsano un assassino: avete alloggio bambina? Man mano animale studi pensieri in una sera schiacciata al sedile inteso normale accaduto senza frenare un monologo come compromesso testimone. Aggirando primavere portuensi apri per caso l'uccisa, le briciole, gli avanzi ne attraversi come lezioni di ghitarra. Vento taglio d'aule senza nubi, titolo all'aureola impigliata nel drappo nero di una vertigine bendata, di sotto che lotta un grido nel mio, voglio finire come te anch'io. Stampato d'una funerea veste, nelle notti inseguivi logorii di cristallo, dentro la polvere assorta, non sempre rinvenivo all'alba tracce della tua veglia impalata a una scatola di cartone che il tempo intitolava di torrido e di luce, impiegavi scaffali cui rinnovava l'ultima spoglia la tua primavera, sostenevi spazzole rancide in sostituzione d'una scommessa amorfa, in me da parecchio consumavi gli istanti per tramandarli intatti a un'onda nell'intermittenza svuotata della sabbia, un pendolo aspro ti mescolava ad una pre-

-cisione contorta, l'assalto del buio, dal tetro ricamo di suppellettile non percepita, ti trascinava ad una balaustra tediosa, mi gridavi un vomito amarognolo contro la saliva, consunta crollando la mia girandola. Grigio mantello di mare senza valigia, rami distorti in ombre a mezzaluna raccontavi in un lento soffitto nella penombra e la fitta crudele dentro due fossili ghermiti da una vuota cantilena. Perché silenzio? Punto celeste della lente nera, vicino all'attaccapanni mantello lungo nel calcino detenuto nel chiuso pulsante nucleo di vecchie volontà di leggerezza, guardavi la porta alfabeto incoerente, la falce di luna, appiattito corpo nel mio, seguivi all'ingresso buio, l'albicocco disegnavi accerchiato da tre figure su di una carta a bianchi fiori di gesso. Vastità dei glicini dapprima come ignorarti lassù di millenni cavo orecchio nel mio sconvolto specchio? La tettoia diventavi di quel nulla che aveva il passo allungato. Conduceva l'inginocchiarsi tre figure. Avevi circuiti tra rifiuti d'inchiostro dopo un cristallo di putredine, eri una ruggine dentro il coperto della prima sagoma informe, fuori delle stanze di fronte minuscoli intessevi riquadri nel giardino di modalità di silenzio, arcane ragnatele e carezze d'avorio accompagnava sulla vetrata la seconda sagoma di nuvola, cadevi nell'aiola meridiana, sotto fiori appassiti e pieni di raccoglimento. Scavalcata la presa dei rami, disponeva voci divenute misura la terza sagoma. Venivi a stuzzicare vuoti bicchieri, nella foderina nera verso semicerchi di ringhiere lo sgocciolare prolungato guardavi di nessuno, alberi d'inchiostro tracciando la scrittura di un altro inchiodata all'incantesimo, morendo gli occhi nelle tre sagome, alveare trapunto che ti dava tre mondi all'inizio, elicottero nero diventavi nella forma marosa della scogliera, scolorivi in un gigante a forma di giardino. Un bianco per chiu-

56

-derti gli occhi e una mano sul rene, un momento fermato da
spilli e un tempo miniato sulla fronte di gesso, un grido ver-
de di luna e di sarcasmo, un bricco stornellante strisciato su
gli omeri, un salato a singhiozzi, un duro bricco a biscotto not-
turno, cancellato dallo zero verticale, un gradino in più al tra-
mite vuoto, colorato un gesto di carne, tutto uno sbaglio con-
dannato al frego, un bricco drizzato nel fortunello dopo le sie-
pi contro il marmo, l'analogo che ti succedeva, un orribile rosa
al fermaglio tolto come sfera amica, uno spiraglio con l'inson-
nia fasciata nel palmo, divelto un nugolo dove tu eri di fulmine,
sasso estirpato che rimaneva eterno, nero scancellarsi di tende
nel tuo sguardo, festa digiuna, un gelo dimenato dalla tua pelle,
perla d'eclisse come pioggia, un cordone la smania di vivere,
tutto stavi morendo, dartelo tutto dire un ginocchio di onde, un
ridere nero di credibilità farlo. Un luogo per l'annientamento
fare testimonianza d'allucinanti scalini in guardia al grande
ingresso di ragionamenti col fiatone offerto dal trasferimento
in altri luoghi, i momenti propizi all'ubicazione, tranquillizza-
re lo sguardo cogliendolo verso la carne degli istanti, svolgere
uno studio da tempo iniziato d'un po' di sabbia ricreativa, non
sapere un bel niente, di conseguenza udire parole che leggono
un cancello a figure, pensare dove una città è divenuta vasta
quanto non poterne sfuggire, non avvertiti dal pensiero su due
piste senza inceppo, eseguite uno spillo, la notte uscita dagli
occhi e messa di traverso alla nebbia del ricordo, la paura di
una ragnatela camuffata, i capelli troppo cresciuti alle tempie,
gli occhi semichiusi, il naso lungo e largo alla base, la bocca
in una smorfia di disgusto, sentire quel consumo della durata
di tempo come atrio a boccacce amare, le mani a libro da pre-
stigiatore verso il viso assoggettato ai bordi del fiatone

prescritto dalle scosse alla testa, una notte di veglia colle girandole dei pensieri, i personaggi notturni in uno sbuffo che sta a significare per te un'indifferente tettoia di prime piogge, in riduzione all'estate respirare il sentore della polvere bagnata, abbandonare gli occhi come soffici strumenti nel brillio delle strisce rispetto al tetro marrone, le screpolature senza occhiaie dei triangoli in corsa precisi, un oggetto taglienti ad occhi snodati di fuligine, un padiglione di punte immobile e raccolto in se stesso, la tua perquisizione all'interno d'una palestra mentale, chiedere svaghi assuefatti al contraccolpo, ah! ah! d'una risata, l'andatura ad arcolaio d'un attimo nel vuoto dietro lo stomaco, assegnare alle distanze associare un ostacolo al gelido dei sogni, la superficie del cielo, le ali degli uccelli, il vento, i tetti sparsi, le terrazze, i vetri azzurri, le inferriate, i ramificati delle facciate, voler sentirti orientare alla cieca, il chiarore di perla al sommo dell'assillo estivo, manifestare un entusiasmo trasformato ancor più corto dal drappo di luce, di sfuggita tranelare nell'angoscia che somiglia alle labbra serrate, organizzare la trazione della saliva, dondolare su strisce evanescenti origliando la polvere, a colpi di testa provenire da strati al margine della tensione del palato secco, sorprendere distrazioni dietro dettagli di sorriso.

Nel non essere realtà si colloca l'allusivo, in un grigio impiglio più attinenza trova l'altra figura che già corrisponde a una versatile giostra, cose che si legano non sono più revisione spasmodica sorta di scatto da un supervisore rosa. Il retroscena in seguito inghiotte una catalogata enfasi di archivi: si immagini una festa col firmamento della sonorità cinerea. Sarò la tua anima e l'indagine a stabilimenti di sentenze balneari. Non per pigrizia,

davanti un altro, non per nostalgia, si confermerà il teatro nelle passeggiate nel lento fuso verde per attaccar discorso a scherzi, verificandosi in un topo la tua ombra, la prova nell'attesa col carbone, gli occhi come spugna in fondo due, finirà coll'asciugarti la lucciola del dormiveglia, sarà episodio emblematico di scorribande notturne, sognata banalità, indizio in bocca a un'estate e biglietteria di bambola, niente fuoco nel costo dell'eternità, sul serio, ancora gorgoglio alla pancia, perchè tu resterai sempre con noi, non è vero?

Dopo aver appurato a motivo sul palmo di una mano note anonime, sbilanciata così che incredulità! molteplice proporrà in componenti di scegliere - motivo in ossequio alla vana permanenza, dietro lo stimolo partecipe d'un reo aizzato che decida - una dedica a quell'unico grido già inflitto in due corpi già dimenticando in tal caso tasche eseguite dal digiuno, che non darà inizio, come riferisce in questo quaderno esasperato, a te, misteriosità non firmata, se ti comporti come residuo-reliquia, resterai nell'intimore divenuto calendario che descriverà individuale il tuo meccanismo sempre impigliato a una pozzanghera di fattezze umane. Sempre più lontano dal grande cancello con la grata dischiusa al gioco dei venti continuerai a sdegnare i circuiti nella contorta durata di quel piccolo semicerchio a colori o in quei reticolati d'insonnia ad arco lungo la riva. Trapasserai paralleli con le staccionate alle spalle verso la radura schiava del mare, ti scorderò in parte spezzandoti di resina a metà, come un recipiente dorato da prima, cercherai di poggiare sulle pallide venature delle onde fingendo una superficie all'irrisoria didattica dei sogni mentre i tetti, le cisterne e i fari appannati

dello stabilimento balneare irradiati dall'intreccio dei binari, sembreranno sorreggersi a gocce di trasparenza sui sottili allungamenti della luce: per poi farne il bilancio lungo i cornicioni, le sbarre metalliche e i fili tesi che filtreranno un alone di fissità, gli occhi vitrei nel tamburellare delle dita, e di lì fisionomia vorrai sopravvivere in tempo per consumare i ripensamenti, farai tutto il possibile per azzeccarti oltre i trasferibili residui in grado di scatenarsi a turni di movimenti impigliati al ritmo gonfio delle vele dopo un giro di teste. Acquisita a scatti tratterai la finta marcia messa di traverso al passo più moderato di una ragazza allucinata, nel camminare, solo di rado, dentro un senso di sconfitta conoscerai osservandola come un miracolo la ricostruzione di un tragitto assente, poggiando a un pannello scuro attraversato dal grottesco trasformerai in un avviso gelido i controlli di un conflitto ampio nei sentimenti quella burla insolita, pazienterai nella fase finale di un viso, crederai che ti spetta davvero completare con mosse d'avorio l'apparecchiatura delirante di una vita inconsapevole, la spensieratezza ponderata sconvolgerà pertinente all'interiore creatura le filiere sfuggite della tua espressa evidenza.

Intuendo degenerata in velleità la vecchiezza dei rapporti paragonabili ad un errore di nero su bianco nella previsione immobilizzata di un silenzio poco persuaso del contatto con la vita ceduta alla stretta nel tentare un sogghigno lascerai trascolata la tua sorda ostinazione a vivere una parete di monosillabi replicati. Una fantasia di ricerche al limite puro che era il cerchio chiuso da un atto integrale quel ventisei giugno del sessantacinque, nei preliminari attenti di un insostituibile riflesso d'argento come vetrata sicura ai margini di un'aula di grandi proporzioni, un verdetto di specchi responsabile di pensieri accoppiati, di monosillabi colpevoli della tua desolazione

nel disgusto incerto, somigliare al paesaggio argentato ai limiti di una promessa il cui proprietario sembrava essere la tua immagine a scatti ribrezzo stando col mento alla voce estranea, un'idea vaga di passi che se non altro ti liberava dalla solitudine d'angelo di tanti luoghi avidamente misurati, le improvvisazioni umilianti nel rivelarsi identiche a frammenti, una lezione di sipario alzato dalle luci in un gioco di città alle orecchie ricordare solo un primo episodio, associare sotto certe misure imitazioni che sorprende la temporaneità di tante zone inventate, cambiar l'abito all'interno della definizione da cui si era inghiottiti, non essere derivati dal doppio senso il tuo timore di un avvenire che divideva dalla prudenza, allo stesso tempo dimezzare una compenetrazione anche soltanto parziale con quelle pareti che facevano da guscio adempiute predisporre la forma di tante parole non rassicuranti, un carattere d'irriverenza spera vera la sua discendenza dal divino, il rimorso disegnato a lamenti cattivi, gli esempi fantasmi che si mostravano circostanze di un tuo desiderio ridotto alla disperazione, l'oggettiva indifferenza in vendetta all'aria fraterna che apriva in quel po' di rubato noie severe d'eleganza, cominciare a vivere quanto riferiva il fenomeno difficile d'una apparecchiatura inoperosa, lo sguardo d'irrealtà in cerca di lunghe file tetre, giungere a insegnar parole al sistema di voci che non erano vita ma arbitraria similitudine, far finta di girare in una gran curva, comprendere cose da incontrare più grandi uscendo dagli elementi assenti di troppi automezzi, non insistere in quella dimensione ad occhi aperti nel senso dell'ombra alle tue spalle, l'avvertenza ad alta voce dove rinati si piangeva il frammento di una figura, l'ora tanto attesa di pentirti, celare lo sguardo dietro un velario dove

essere con fare spaurito ma ben vivo definizione da nomadi, stringere su cornici di scorie la mano al brindare delle nuvole, chiarire cosa fosse dover sottostare ai chiaroscuri deformati d'una libertà abusiva, la voglia di contrasti che che preferiva un consumato non farti parola d'un amarsi meno coerente di quel discorso insidiato da dati emotivi.

Scorgi davanti a catene di giardini abbandonati un'altalena di ruote digiune spillando un dopoguerra, giallo a catrame di una pioggia, finta barca nell'attimo arrugginito dai rimproveri d'asfalto, allontanandoti rimani alla maniglia di una figurina da viaggio, fai colore con le tracce d'aureola che additano l'impressione di una morte non predisposta a formalità immotivate, nella sfera opaca d'un sollievo riesci nel grande ideale a sonagli arrovescia di colonnati. I nessi, tutto ciò che non si è ottenuto, accettare un favore concesso in una prospettiva promiscua, quegli elementi forzati che adempiono allo scopo di ottenere ma avviliscono, avere davanti un passaggio con una cresta che sale verso un'altra, gli elementi della vanità con figure sarcastiche, risalire le scalinate di una tana organico-biologico quel suo sapore condensandosi nell'impiantito d'una futilità, introdurre in un vortice rudimentale un'estrazione a sorte di tavole, l'abbreviazione di un segmento che si svolge dopo una frammentaria sequenza di punti, gli anagrammi anch'essi in questo meccanismo, tanti, uno immutato nell'abbreviarsi parodia: cronaca a due l'indole di ciascuno. Elicotteri, splendide varietà, avranno da attribuire, esplorando a tutta una zona, margini, come calabroni di vernice nera contempleranno nell'aria senz'anima. Sarà segnalato l'intigro dentro avvii scoscesi verso il concavo che cadeva carico di mare. Obiettando un

diritto soppresso all'inconoscibile di rimettere all'urlo d'una sirena il pronunciato condannarti verso l'eterogeneo, due salme ricomposte su bianco rinverrà a macchie di rosso il procedimento di porle vicine precisando perentorie rotelle sotto una spinta di caute mani, esaudita una luce categorica. circostanziato provvederà un silenzio di prammatica. Due volte si difenderà in un'espressione incerta un estraneo ragionamento di stupore nel non dimostrarlo: ti discoperà un lineare sonno improvvisato a visitarti senza più respiro. Scongiurerai: mi diede ruolo un attimo semplice nello stringere un precedente: nel codice cifrato dell'imprevisto una corsa fuori del tracciato a strapiombo. Non avrai un permesso come risuonerebbe: abbandono alla contraddizione per farsi esperienza da discernere rispetto a un colore dove comprendere quell'enunciato di tramonto. Non sarà di un'ora il verdetto sulla tua fronte. Ti affrettano sul luogo di folla che coglie il comportamento in un sinistro per sbrigarsela dove uno spazio desidera accogliere una sosta di molte parole rubate tra le righe, in quelle tracce che spronano a rispondere: motivo d'un rapido sogno! conclusioni d'archivio.

In concomitanza a terrazze equatoriali insensati fraintesi nella consumata immagine del compianto riproposto all'espressività divelta a forza: il maligno, gli schemi d'un amarsi, la meccanica delle sensazioni, un capitolo per le feste, un percorso, sono nel buio identificati tra loro, corrisponde a quell'attimo assurdo, testimonianza per chi? la libera associazione di taciti slanci, l'erompere senza corpo si fa vecchio evocativo testamento di detriti: busto indecifrabile, lo so, colto di sorpresa, acciuffarlo desta minacce. Fuori della pagina corrughi la fronte, lo sgabello dispera ai limiti dell'idiozia, definisci in altri termini le spalle

al muro e poi riempi uno spillo. Il mito dopo, piazzarvi una sedia, chiaro! smorfia di rabbia. Ah! Ah! risata. Visto? infine gli strumenti dello spettacolo, pensa! manifesti imperativi al coerto d'una recita didattica. Intanto dici: che ne sai? confondendo che? Elemento operante, constatazione precaria, dialogo materializzato, imprecindibile sostanza, giostrante intelligenza, prima cosa imparata, volontà di rottami vissuti, esaltante brillare di trascorsi, ansia di fuggire, sfuggirne, goccia in attesa dell'anima, forma d'un gioco componibile inserito nell'imperativo entusiasmo che ti viveva in situazioni ignorate, ultima persuasione, austero spettacolo, recipiente faticoso nella solarità che incendiava calcolati ritegni, necessità accente, strumento di paragone, gerarchia di momenti verso un misterioso fatticonto, sfogo usurpato, vertigine offuscata, dialettica di embrionalità, ibrida prescrizione, aldilà di vetrate inconoscibili, accessibilità simbolica, forma d'equilibrio ridente, schema di spensieratezza, ardimentosità d'un gioco, segmento probabile a una stella negli occhi. Un dormiveglia indosserò da uno strato all'altro della sonnolenza ostinata, mi sembrerai corridoio semovente su lucide superfici. Diventerai di bambole infernali fisionomia azzurrognola, animata verso percorsi che saprà di colpo un libro ridanciano nello spazio intitolato: ritorno alle stelle, dominerà nelle immagini la coincidenza coi divini superstiti, nel groviglio assorto di simboli arcaici comincerò a distinguere luminosità incerte e sconosciute, studierò qualche nome misterioso nei dettagli di una grafia di pensieri animandomi, cercherò un brivido in meditazioni assurde fino all'ultima illusione. Appena fili di gioia ti chiederò avviandomi per larghi androni, m'imbatterò nel notturno braccio di mare, uno squallore lasce-

-rà intravedere ingressi deserti, andrò difilato verso tutta una trama di chiarezze dettagliate nell'oscurità dell'acqua. La carcassa del parco ai muri di cinta colossali ritroverà una somiglianza, avrà costruito giochi surreali e, smarrita la simbologia rimarrà immagine di un finale nella sua struttura inanimata. Mi distenderò oltre siepi di zagare mute, sarò cogli occhi fissi alle stelle un sogno per credermi cosa capovolta rispetto a pianto e ilarità liberati. Una musica stonata avrà infilato le mie scarpe senza orecchie, non chiederò compagnia su un letto indeciso. Dentro di te mi addormenterò sognando di essere il tuo corpo, compendio numerato zero. All'alba la biglietteria del porto m'informerà del primo traghetto per l'isola. Giunto ove imbarcarmi sarò preso da stordimenti, guarderò sconvolto il salto nel nulla. Attanagliata al vagito di un bimbo, arrugginita la tavola increspata del mare si farà sagoma enorme. La mia mano scavalcherà mosse di pensiero, immobile assisterà i luoghi dello sbarco, sfoglierà codici dentro una figura imbambolata di presentimenti, andrà a tentoni verso quell'incerta scappatoia accanto alla zona buia d'una forza isolata.

fine!

FRAMMENTI

NOTA AI FRAMMENTI di Fabio Segatori

La presente raccolta si ripropone di rispettare, compatibilmente ai criteri grafici editoriali, la disposizione delle parole, delle interpunzioni e dei segni dei manoscritti di Vincenti.

I testi qui presentati sono stati raccolti da fogli da disegno, quaderni strappati, calendari, minute di ristorante, pacchetti di sigarette, riviste ritagliate, collages, disegni e quadri, cioè una frantumata miriade di superfici che si fa segno, in interazione coi testi, a loro volta spezzati, mutilati, interrotti e mai più ripresi.

Essendo impossibile restituire l'interazione TESTO/MATERIALE sia per la calligrafia "impossibile" che per la vastità delle scritture, abbiamo assecondato tale frammentarietà proponendo di questa "intossicazione di idee" le zone che ci sono parse più emblematiche del suo cammino esistenzial-estetico, sorvolando sugli appunti dal sapore esclusivamente personale.

I nostri interventi sono tra parentesi quadre, i restanti segni riproducono l'originale.

La minuziosa catalogazione, l'annotazione dei testi scritti sotto effetto droga, i rimandi a poemi molto spesso interrotti o mai scritti sono dello stesso Vincenti.

Convulsione e furore creativo si incagliano quindi in ansia di catalogazione, il Tragico si insabbia nel quotidiano.

Laggiù se ne sta, mai raggiunta, l'isola della Forma.

F R A M M E N T I

I Frammenti sono stati numerati per argomento dal curatore.

1. Un ordine di spalle non esiste.

Una figura di spalle

è la negazione

dell'umano.

2. Tu sei la casa rossa.

3. Epitaffio sulla

mia tomba

si prega di ritirare lo scontrino alla cassa

grazie.

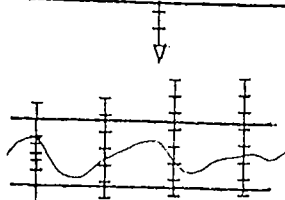
4. Certifico Perdita

sono stato derubato,

(Giustificazione)

della carta

di identità.



5. "Sono un uomo o una donna?" E

Vescovi le aveva risposto di essere un

seminarista senza
malizie alla sua insinuazione.

6. IO -- LEI
CONFESSIONE
LEI-->IO

7. Fernanda: "Voglio la tua
vita!"
(intenso colore alla testa)

8.. Sostenuto da solo se stesso e arrivando in
quella stessa maniera dai falchi stramazziati da
una rimessa a fasce azzurre e gialle al suolo come
sabbia che brucia, poteva anche la balaustra
su ripida scogliera, grumosa e scabra, impervia
zona, stendere aperte ed anche più appiattite le sue
ali dalla grigia fattura di falco e somigliare alla
stessa provvisoria brandina dove giaceva ad occhi
spalancati, vuoti, con un casellario di insensibili
testimoni addetti al commento assente, dettagliato
andirivieni di giudizi: "L'ho già visto e anche cono-
sciuto, mi pare[...]. Insensibile colonita a quella paren-
tela di conoscenti disorientati, Vescovi era lo
stesso [...]

9.. (da un sogno) Hai una
scatoletta bianca con scritto

Fernanda e dentro c'è un
oggetto prezioso sull'ovatta
è un ragno d'oro con l'addome di
madreperla e il corpo
di smeraldo "E cosa significa?"
E' Fernanda
che si è trasformata così nel tuo
cervello.

IO.. E il regno fu dell'erba
marcia. Del sorco che ro-
sicchia piagnistei di legno
nell'oscurità della notte
dove soffitta diventa anche
l'amore. Così un volto può
rosicchiare la memoria
fino a farne una tana strana
e impervia. Là abitano le
cosiddette illusioni. Là si
nascondono vuoti di memoria.
Là c'è droga e oppio e vino.
e tutto. C'è il volto
della cara defunta. Ma
che dico? Defunta. no. E'
qui con me il volto del
fantasma. Del fantasma
di lei accompagnata da lui.

Un tormento che diventa
colloquio a tre.

II. (sotto effetto droga) .
sotto di te sto bene.e sopra
di te godo.Ancho se un ma-
nicomio ti crede morta.
ma solo un manicomio.
io sono libero.libero.
soprattutto di amarti e di
possedere quella scogliera
dove morirò.come te.
compagna mia.eterna.
unica.amante.primo
amore.tu.sola.e il tem-
po verificherà se era vero
quello che feci per te.solo
per te.arte.canzone.musica.
voce.parola.assorte.tutto.
in nome dell'amore
e della morte tua e mia.

I2. (sotto effetto droga)
[...] ma il nulla
ancho se non esiste
somiglia al nostro
amore.amore vuoto
senza cosmo [...]

[da
13. I giorni della merda]
La colonna degli dei
contorni ai grandi personaggi.
I temi morali mai elevati.
Radici che dormono.
Figure ideali
alla corte. Fasti solenni.
Misticismo. Freddezza altera.
La scuola delle danzelloia.
Nobili argomenti. Figure sacre
assenza di bamboccianti
dietro le madonne.
I servi mal nutriti.
Un pasto privilegiato.
Gli amorini.
Dimore ricche.
Vetrare
codici miniati.
Simboli
mese di settembre
mese di giugno
un banco comico di
(sogni).
La visione dell'angelo.
Dal libro delle ore
trappola per topi.
La trappola del demonio.

Canzoni musicali.
Deschi da parto
insegne di botteghe.
Gli stampatori
mondo all'arrovescia.
Il trionfo della pazzia.
Danze macabre. Da un
antico repertorio.
cultura libera.
la felicità umana.
eccetera

la partenza delle guardie
cavadenti.

scacciapensieri.

senza piedi.

Dall'incunabolo

la cura della follia.

Il veliero dei folli.

il peccato capitale.

segni alchemici

continuazione

alla fiera. (calci)

dai santi di creta.

celebrazione della

↓ bruttezza.

La verità ovunque.

Quaresima.

Carnevale.

Da una finta

battaglia.

la cuccagna.

Forma delirante
 costumi di
 classi elevate.
 la scienza.
 Dalla maschera
 del sogno
 elegia della verità
 del sapere.
 Dal mito della felicità
 dei pazzi.
 vagabondi.
 subalterni.
 dal museo.
 da una scena
 galante.
 in grazia del
 prestigio.
 da una vita frivola.
 da un ebete
 atteggiamento
 (le pecore) pastorale.
 dall'Arcadia.
 la felicità dei
 (io non centro) semplici.
 da una capra infioccata
 dal caprone
 bella commedia
 con occhio poetico.

 dalla carriera
 del libertino

 dal signore (W il lavoro)
 depravato.

in mezzo alle prostitute.
alle
nozze di una vecchia
curiosità
alla bisca.
La noia delle
giovani coppie.
Predicatori
Insignificanti.
dalla commedia
dell'arte.
secondo un copione
Inno alla cipria

inno a un accademico.
sul viale del tramonto.
con estro sornione.
con garbo diabolico.
dalle conversazioni
dei sordomuti.
a faccia imbambolata.
con la testa vuota.
da un gesto vizioso

in posa dignitosa
immobilizzazione.
nella penombra
della scena.
come una
polvere.
colerà la tela.

fine

I4. Re televisore
uccide ancora

I5. simbolo:
televisore
(simbolo
del capofamiglia)

I6. L'altra sera
una
donna
in preda
a improvvisa
pazzia uccide il
marito
gettandogli addosso
il televisore

I7. Orribilmente
allegro - senza
senso. Assurdo
ma logicamente
ironico, dove
si può.

I8. Sono solo io il
colpevole dei miei
mali. Ho sempre
solo pensato e de-
siderato la morte.
Ho sbagliato.
Somiglio più a
un becchino
che a un essere
umano. Mi fò
schifo!!!

19. Ho solo difetti	^Δ che poi è una cosa da sempre esistita (?)
	sputo soltanto, ma fà parte del mio sbaglio

20. [...]Ho faticato
Ho solo sófferto.
Ho sempre sbagliato.
Non ho mai
avuto coraggio.
pregherei
se sapessi
amare.

21. Sono un verme.Sono
uno schifo (anzi)
poi mi faccio pietà.
Ma non posso guardarmi
allo specchio.mentirei![...]
mentire e dire
verità,mi si fa
la stessa cosa.sono
un pigro.ho solo da
scontare ciò che non
ho fatto.cioè non avere
sfruttato tempo prezioso.

22.

SI.
SONO IO
CHE MI
SONO RESO
COLPEVOLE

23. Testa
 in giù.
 cara
 gogna!

24. Io sputo sul fiore

25. Fine
Io
Scimmia

gli altri

W

non

l'evoluzionismo

26. Allegro questo
materiale che
può evidenziare
il mio stato
d'animo
e di frustrazione
(totale)

27. [...] 40.000 lire mensili per una fogna di topi.

28. [...] Perchè si muore? [...] [...] misteriosamente scompare, ricoverato in due cliniche psichiatriche [...]

29. Fuga = Grotta
(ombre
di là
preparativi
di cose in
campagna

30. Nella "Società antica di
animazioni" viveva
una donna sgradevole
nell'aspetto,
con sua sorella
ancora più brutta e vecchia di lei.
Si vedevano
sempre la notte
girare sotto la
luna. Se
non c'era la luna
si potevano
vedere i loro occhi
brillare.
Un giorno uscirono
di sotto per cercare
marito. Sorrisero
in modo orrendo. L'una
disse all'altra:
"Io voglio sposare
un "giovane"
l'altra disse
"invece io un
principe
anche se vecchio"
I desideri delle
due
dovevano essere esauditi

ma con
l'aiuto di
un leone. Cominciò
a piangere.
Cammina cammina con
il leone zuppo
di acqua. Egli
si mise a piangere
dal freddo. Alla fine "perchè
piangi?" domandò
una delle due.
Il leone disse
"Ho paura!"

Merda: 2 paure
insieme non
le sopporta(no)
nemmeno i
più coraggiosi

dalla "Società di animazioni"

31. cielo azzurro
tre stelle d'oro

faccia rossa
cupo.
(sonette tutte
nere)

mare (onde azzurre)
un'isola con un pino.

32. (...) ella è santa
tu sei sol terra
solo mollusco.

33. Isabella tutta sola una custodia per te
Il mistero scoprirla[...]
E' tutto. Poi il nulla che precede l'alba.
A Roma [...] poi come pazzo in cerca
della tua anima. Ora non posso che piangere
in sinfonia di alienazione, ma tanto basta.
Per te -morente- ho dormito in cima
a un palazzo deserto. Solo dormito [...]

34. E tu fantasma
incantato. canta
pure le mie rovine.
canta
è eccesso del piacere. quando
notte abitò lavatoi
e lavandaie.
Quando notte
abitò il lusso
misero del

sesso.

(sotto effetto droga)

35. Come dissanguati guardiamo
un mondo che muore
pian piano. Notti lunghe
[...] vennero soli e negri
neri - gialli - pallidi
e d'avorio - io non ero che
una vittima.

(sotto effetto droga)

36. A volte un poema
muore nel niente
E non riuscì il tempo
a salvare il teschio
dai vermi, mia

e messa sotto i piedi da quell'uomo poggiava
su: troppe cose da ripetere, troppe
cose da riscrivere per la seconda, per
la terza volta.

41. I figli di
puttana
(cioè i figli
dei figli
della lupa)
si suicidano
sempre da
soli.

ma alle
spalle.

42. "Documenti strani che sono
stati trovati bruciati
in parte vicino
al corpo esanime
del coniuge"

articolo sul quotidiano

un giornalista
vestito di bianco.

43. L'addio (non
esplicito)
ad un artista.
a un suo collega.
-estate 1976.

cara vergogna
 cara verità che
 conservo nelle ossa
 e consacro alla dea
 del nulla. Tu
 unica della notte
 mentre musica
 suona e lamenta
 verità solitarie.

37. [...] nella materia gridata ...

[dalla poesia 03040
 "Un cane e un sogno"]

38. [...] nelle fibre
 ti trascorre
 la tua inefficacia
 localizzi il vuoto
 che ti sei prescelto
 negando l'inferno
 per ridurlo a corpo
 d'inconsapevole
 uomo violino

[dalla poesia 03053
 "L'acqua rubata"]

39. [...] quell'orco
 stellato enorme che dava fine
 alla città.

[da "Prima della
 ribalta..."]

40. "L'importante è cominciare" suggeriva con quel
 "cara Laura" la lettera accartocciata
 e buttata con serena noia sul
 legno nero scanalato del corridoio del trono.

44. Ho sognato di essere
stato condannato a
morte. Attendevo
il momento della
esecuzione assieme
a una anziana si-
gnora: pensavo:
peccato che non ci
sarò più. avevo paura.
45. Ronzio (orecchie)
Vertigini - nausea -
asfissia (facoltà
di conoscere)
46. (...) sono intossicato di amaro (...)
la vita è dolce come per gli emigranti (...)
sono intossicato di idee (...)
47. Inizio = "tu eri in vita
ora sei all'inferno
.....
da te non voglio nè
odio, nè amore".
(voce sconosciuta di incubo)
48. (scherzo)
paura del ragno
che non era
49. (da un sogno) Sogno F. che mi butta
da piedi al letto tutte
briciole di pane da un
giornale che tiene aperto

1971)

50. [...] i sintomi più fastidiosi

che accuso sono dei pruriti

(non so di più) su tutta

o quasi) la superficie del mio corpo.

il che compromette anche il mio atteggiamento

e il mio comportamento (condizionandomi)

sociale.

in fede

Carlo Vincenti

51. [...] Fare domanda al Comune per avere un pezzo

di area non fabbricabile dove poter installare

eventuale roulotte o mettere su un qualcosa in

legno ove abitare [...]

52. Il senso di no della

madre

(maga)

53. Sarà facile indovinarci

nella mostruosa crepa

senza contorni [...]

[dalla poesia n. 03043

"Gli incontri"]

54. [...] non c'è, volutamente, unità di tempo e di spazio [...]

[dall'autorecensione a Waterly Doll]

55. Se uno si crede grande, non dico nulla.

Io che ho suscitato in me solo sentimenti

d'antica religione, penso al vuoto che

attende tutto questo schifo di "arte".

Sì! L'arte non ha nessuna utilità.

a meno che la civiltà non eviti per tutti

questa che si chiama "morte".

56. Assurdo vivere in questo mondo
separato dalla realtà quando altrove stanno sorvegliando feste e ritrovi
felici per chi non come me l'ha avuta sempre vinta nella sua vita
e il degenerare sarei solo io qui rinchiuso a sopportare la finta pazzia
di quei simposi perchè solo quelli che non l'hanno sofferta possono trovarci
trovarci divertimento in questa disonorata pazzia quella cioè che
credono pazzia invece è sempre successo che io sia stato messo sui bianchi
lenzuoli della cavia inquieta

Vescovi

57. "L'AUTORE" (da "La pistola di latta")

Quel caos che mi sento confusamente
in testa quando mi prende una specie
di fastidiosa sonnolenza nel pieno
delle mie funzioni quotidiane o
quando mi fermo attonito col
moto, lo chiamo magma inscindibile
perchè composto nella
sua compattezza di tutto me
stesso in un amalgama di sensazioni
eterogenee donde nasce un mio vertiginoso
senso di idiosincrasia direi setolosa
così ricca di vociferazioni e di

figurazioni accavallate. Così
intendo il caos di tutto me
stesso ed ho cercato di renderne
l'immagine ravvolta e compatta
in questo "autore" inghiottito
da se stesso nel proprio imbuto
di interiorità.

55. [I seguenti testi spiegano, accompagnano o interagiscono con
disegni su quaderni e fogli sparsi]
58. Spiegazione momentanea del frammento e del suo soggetto casual
mente scelto: mi ricordo di quando andavo al Museo di arte o-
rientale a Roma nel '66 attratto da quel silenzioso fascino
cromatico e grafico. Facevo molti bozzetti spesso rasentando
una interpretazione inconscia dei particolari delle pitture,
delle ceramiche e delle sculture. Mi si agitava qualcosa den-
tro per cui ero scosso e seguivo quel filo conduttore che
dalla Dimidiata inconscia del '64 mi portava a quel suo mon-
do mitico-religioso. L'associazione propria della dimidiata
la ritrovavo nelle sagome umane e prospettiche del mondo
orientale rappresentato molti secoli fa. Mi sentivo solo, fuori
del tempo e soprattutto al limite della mia scoperta. Ora ca-
pivo le profonde radici della dimidiata e ne comprendevo i
profondi riagganci con il mio istinto più interiore. Questo
particolare trovato per caso mi riporta a quell'atmosfera
pervasa di elevazione mistica. Un senso ieratico nel disegno
ritrova i canoni propri della mia dimidiata e li giustifica.
Nella dimidiata c'è silenzio, rassegnazione, quasi un senso di
fatalismo orientale.

59. Non so chi sono.

60. [a tergo] un testa di cazzo! Un grande stronzo! Grazie!

60. Sono stato così, e basta!

Addio!

61. Almeno su un pezzo di nulla avverati pietra di anima e di carne - avvera desideri deformi - ma abbi pietà di questo corpo e tu ladra di lune e di costellazioni sentenzia pure per me quel che merito ma una vendetta dammela - fosse pure nel mondo dei mostri

62. Ricordo di Latina

Architettura e

nebbia

Dal viaggio di ritorno.

63. Una chiesa

Ragazza bionda

Scenografia

alla mia

vita

Dio

dal viaggio

L'Annunziata

Disegni fatti in Seminario

64. La materia fotografica si è am-

massata nel mio subcosciente

ed ha riempito tutte queste

ore agitate di sonno. Un

magma di phase, di orari

precisi, di momenti legati

poi a veri ricorsi grafici.

65. ?

66. l'ordine mi ha fatto creare il disordine e il disordine mi ha fatto creare l'ordine come eventualità finale.

[I seguenti testi sono scelti da un quaderno intitolato "Antologia del tempo libero"]

67. L'ultimo viaggio.

(verso l'ignoto)

68. Tentativo di suicidio.

(vero)

69. I debiti allungano la vita

70. W

S. Antonio

71. Nella nebbia

----- (BO)

non so

72. Amore ---- F. D'eau

73. "Da oggi le tolgo

il mio malato"

(Ho capito bene?"

74. Ho freddo.

75. Fiducia in

me.!?)

76. Caro Massimo

dai tutto

alle fiamme

(postilla)

ci ho ripensato

sono un

cornuto

Vincenti

5/Dicembre 1977

(?)

data

77. Assassini!

[I brani seguenti sono tratti da Waterly Doll, un romanzo, o meglio, una ipotesi di romanzo volutamente mai condotto a termine da Vincenti. Parlare di trama per queste scorie narrative non ha molto senso; come al solito narrativizzazione della morte di Fernanda T. e quotidiano si mescolano in slanci monologanti tendenti più alla divagazione che a qualsiasi tipo di progressione narrativa. La scelta è caduta sui brani che ci sono parsi più felici e al contempo emblematici]

78. [...] Dimidiata! Autoritratto! Parlava di un suicidio immaginario [...]

79. [...] La notizia della morte di Bel non solo me, ha sconvolto. la scarpata. il mare. La verifica del mio disegno: un ritratto a Bel delle parole che vi avevo scritto per dedica ma dietro il foglio, l'ho detto anche. Io, Joe, abbiamo cercato anche nella biblioteca. No! Rumore di elicotteri rasenti tutta la costa

63

non posso crederci. L'ultimo discorso con Bel, e i primi monologhi mi sono cominciati da soli, la rivedo. Mi svia il discorso a Bel. Come se mi vivesse dentro. Le raffioreranno tutti i ricordi: quando eravate bambini [...]

80. [...] solo un corpo a Morte Point, orribile è stato trovato mutilato della testa. Era corpo di un francese, dice, e al posto della sua aveva, quella tagliata a Bel, intendo la sua testa, e per il momento, ringrazio Dio di non aver visto nulla [...]
81. [...] Dopo che ebbe raccolto nella sua trilogia, unica opera narrativa, i precedenti scritti riveduti alla luce di una ultima mischiata alle carte dell' antilinguaggio (non orbobarristica dove alzare le corte se la mano sinistra era venuta a mancare, nell'ultimo giro della partita) e fusi in un genere narrativo il cui scopo era di non mentire (o affidarsi alla casualità, ma riuscì a identificarsi, in B.B.S. autore e personaggio, il nostro Jlli Brinsley, a suo dire "con un certo tipo di stile sostitutivo alle lacune dell'opera riesumata, e allo zucchero delle facili soluzioni, superficiale zucchero dolce-amaro, ma zucchero perchè condito alla fiducia nel dolciastro della vita [...]
82. [...] delle cronache sono belle, toccano il cielo [...]
83. [...] resta da chiedersi... quali sbocchi abbia la folle corsa verso l'infinito. [...]
84. [...] (non che io creda nel significato del Carnevale, ma chissà perchè ci si aspetta sempre qualcosa di diverso, che ti dia un po' di caldo dentro) [...]

85. [...] quella sagoma (poi identificata in Bel e quel ragazzo "Vescovi", sul momento sconosciuti. Sul più bello Tac! Si svegliò la mente di R.M. Irons e la concentrazione orboanalitica non fu più possibile. La mattina del 26 dicembre '54 il consulente faticò a uscire dalla nebulosa della sua amnesia, divenuta una gabbia... I testi autografi ritrovati con lui sono stati concessi eccezionalmente dalla stessa R.H. Irons (pennarelli blu, vedi fogli) a me come sostituto e poi curatore dell'edizione clandestina nei primi di gennaio del '55. Nel 1960 in seguito ad un aggravarsi delle sue amnesie (orme bianche, del 59) tornava per alcuni mesi nella città canadese dove scrisse alla sorella di B.B.S. nel tentativo di sapere la verità del suo caso: "Durante i lavori di restauro della mia memoria iniziati il 10 di questo mese e ancora in corso, i miei scritti, come nota la stessa R.H.I. rispecchiano, ma solo vagamente il clima di improvvisa confusione venutasi a creare nel ristretto ambito della mia mente. Non so che giorno è oggi" La folla è astratta, devi sviare, o meglio deviare. Tocca fare salame per la soffitta non pastasciutta che non ti dà seguito. Spezzettare l'arancio con tutta la buccia, così la mela, e condire: intrugliare: sono intrugli gastronomici, fatti da amanuensi, improvvisati"

86. Basta!

Sono stufo d'arte.

LETTERE

N O T A A L L E L E T T E R E di Fabio Segatori

Le lettere qui raccolte risalgono quasi tutte all'ultimo periodo della vita di Vincenti e furono scritte durante i suoi interminabili ed estenuanti ricoveri in case di cura che lo accompagnarono alla soglia della morte, avvenuta il 6 Giugno 1978.

Le lettere a Clori A. sono riportate integralmente e registrano il trattamento riservatogli in questi luoghi di cura e gli effetti sul corpo e sull'"anima".

Le altre lettere sono trascritte solo in parte, privilegiando il distacco indotto tra artista e arte, più che continuando ad annotare gli accadimenti quotidiani o il cursus del caso clinico.

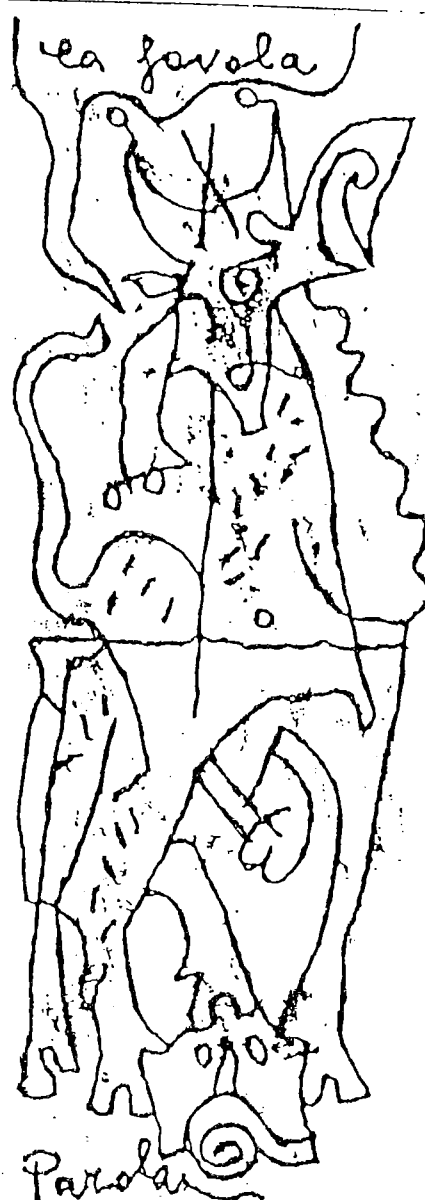
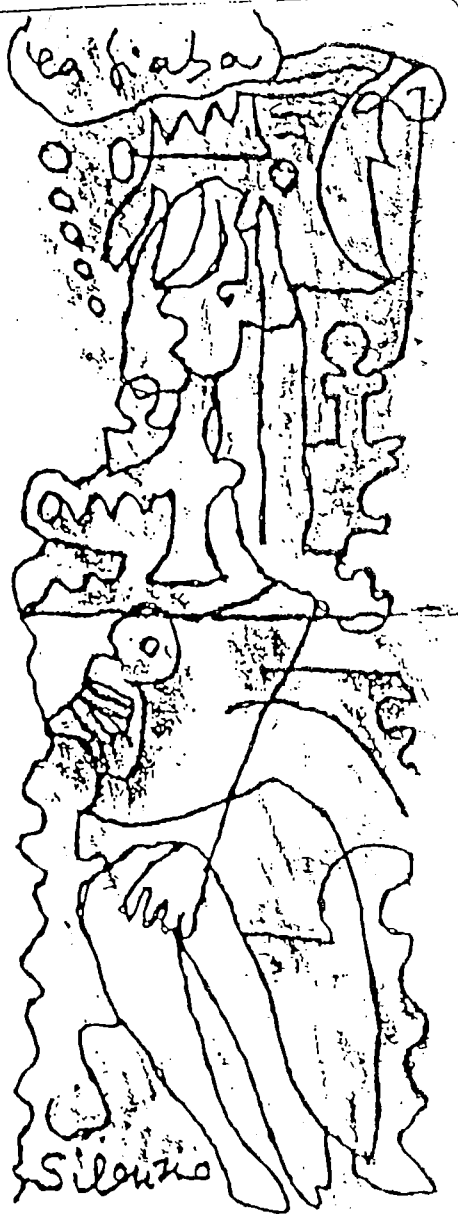
Questo materiale infatti non vuole essere contributo a nuovi referti o ipotesi psichiatriche, quanto un luogo di parola nel quale confla impeto visionario, tentativi di formalizzazione, effetti di sostanze medicinali inibenti, isolamento.

Questo conflitto si risolve con l'allontanamento di Vincenti dalla sua arte (per salvarsi la vita), con la perdita dell'arte, l'allontanamento dalla vita e la perdita della vita.

LETTERE

[Lettere a Clori A.]

[La seguente lettera è incastonata tra questi due disegni,
ai quali fa riferimento]



Sono una bestia? 17-II-'75 - Siena -O.P.

Cara Clory. L'ultima volta che ci siamo visti proprio non
ero tanto in me e lo avrai capito. Nemmeno pensavo a che si-

-gnificasse la mia proposta a un pubblico del tutto incapace di comprendere. Ma tu hai capito. Credo che resterò ancora molto qui. Ho paura e ti chiedo un favore. Se devi fare un favore fammelo - da uomo a uomo. Ed è questo solo, una piccola riga che sintetizzi nella presentazione della mia personale da Miralli questo dualismo che ho disegnato e che risulta chiaro. Quasi una domanda solo: fiaba o favola? E c'è differenza se ho capito il significato dei tuoi mostricini - animali - bestie fiabesche (esseri senza anima che pure l'uomo-fiaba ha fatto parlare). Ma io non ho la pazienza di un tessitore o di un ricamatore. Per questo resta l'ambiguità. Potrei dire che come ora (in questo schifo-bianco sociale-repressione) conosco solo la favola ma sogno la fiaba - predilezione che porto come un segno di destino. Tuo Carlo.

O.P. Siena 22-12/ '75

Cara Clori

Disegno a fianco:

"Segno di cattura" -

Oggetto allegato.

"Porta Favole"

Non altro. Se capisci,
l'oggetto piccolo, trovato
come tutto ciò
che fò è quello che
vuol dire trovare e
vivere di trovate. Ma



Se ti chiedono di me, fa così.
E' un gesto.

mi dispiace di essere ancora qui. Forse avevi ragione che trovo sempre errori e che allora sbaglio, ma non mi sembravano errori. Però volevo venire quella sera. Ho provato dopo, ma era chiuso - pioveva. Giornataaccia. Libertà breve. Forse

(sottinteso) provvisoria. Adesso pago davvero un po' di felicità che ho avuto finora. E l'ordinanza mi terrà legato qui. Se hai scritto dovrei trovare qui la lettera. Ma scrivimi o vieni a trovare. Sarei felice tanto. Sapessi come si è soli qui. Si è sempre nella tristezza, arriva la sera che tutto viene in mente. Distesi sul letto, non si dorme. I sonniferi li butto però. E' meglio. So che se ieri sera tardi (mi hanno preso) ci fosse stata giustizia, verità, fiducia, umanità avrebbero lasciato felice chi lo era. Perché fare del male a chi è felice? Tuo Carlo Vincenti

P.S. Allora era meglio quello sfregio sul viso. Ho solo un segnetto all'anulare che ancora si fa nero, sempre più scuro. Ma è un segno solo. Soffro? Non lo so. Ma almeno ho quel segno all'anulare sinistro. E' uno sfregio. Ma io gliel'ho detto. Sei un artista no? Fallo bene, ben disegnato questo sfregio. Ma non c'entra niente. "Porta favole" è qualcosa che forse lascia sempre un segno. Ma ne vale la pena? Io so che adesso non mi chiedo più se sia fiaba o favola, no. E' solo "favola". Ed è lì, dove tutto può sembrare tranne che favola o fantasia. Mi dispiace anche di non poter essere venuto alla mostra ma sai com'è. Adesso lo so. Il vaso è colmo. Basta un niente. Ed è tutto per crollare. Solo io so come evitare tutto. La pittura è servita finora, per anni, ma ora l'esorcismo non è più solo lì. E' una cosa farsesca, ma sono dovuto ricorrere ad altri mezzi. E poi mi prendono per drogato. Dicono: "Perché hai dato quel colpetto al poliziotto?". Non è vero niente. Ma io non ho risposto, perché la verità se lo è non è mai presa per tale. Allora è meglio mentire, o far credere di mentire mentre si confessa.

O.P. Siena. 29-II-75

Cara amica mia.

-Clòry- mi è rimasto impresso l'ultima volta che ci parlammo - qualcosa che mi sembrava fuori del normale - una gran confusione dentro. Parlavo con difficoltà! Adesso è tutta l'imedia bianca - sembra sfiorare il sepolcrale - Riaffiora alla mente nell'obbligo di un letto al globo celeste falso. Non vedo che un'ora al giorno l'esterno. Verrebbe voglia di mettermi questo pennarello in culo, accucciarmi su un foglio e muovermi nel significato di questi segni (disegni) che non hanno senso. Sotto cura intensiva. La disintossicazione. Lo so per i soliti puntini di sangue pisto nelle mani. (falsamente in un distillato purissimo di flebo) non è altro che un intruglio di psicofarmaci finalizzato solo a fare di me un che di artificiale. Mi sento freddo. con dei grossi dubbi da plagio- Una tossicità anche rischiosa che l'ho passata brutta! Certe assenze (pseudo-epilessia)- per cui mi sono spaccato il naso. Perdevo la memoria (Mi sono svegliato qui con un tampone mestruato e un coltello, in tasca). Non ricordavo persone, luoghi e situazioni. Non ti dico per chi ti avevo scambiato quella mattina al parco: un fantasma (poi non avevo occhiali). Ora non so cosa sia stato reale o no nella mia vita. Mi chiedo se ciò che scaturisce dal "mio" rispecchia davvero la mia realtà. Sto lottando, ma da solo. con l'aiuto non di ciò che mi proibivano- Nei momenti propizi mi avventuro (prime ore del mattino)-nell'ufficio medico e prendo i farmaci non prescritti. Una volta ho letto su un blocchetto un appunto che diceva: "Vincenti non dorme". Che vuol dire? Così sono sette anni che sto lottando. Adesso ho ingeri

-to una grossa pillola che non so cosa sia e a che serve.
Credo bene.Ciao Carlo.

(ci voleva più spazio)

P.S. Siena - (O.P. I-I2-'75).No!Ho sbagliato.Una nottata in sonne (dopo quella pillola-) momenti di preoccupante e ingiustificabile eccitazione.Ho fatto a botte con un malato. Mi si sono rotti gli occhiali.Una ferita alla radice del naso.Ho passeggiato nella corsia come un ossesso.Un infermiere mi ha redarguito.Io l'ho insultato.Ieri così non sono potuto uscire.Ho dovuto solo dormire (Mi hanno fatto dormire). Chissà cosa hanno pensato-

O.P. Siena I8/I/76

Cara Clori

sono solo un individuo scomodo come tutti quelli che sono qui,ecco la verità.Scomodo alla società.Sono sotto tortura psicologica:la mia malattia è avere immaginazione ed estro. Contro di essa si accaniscono con farmaci che fanno male all'organismo imponendogli un ritmo di vita del tutto fuori del normale.Non sono più io,ecco tutto.L'estro viene scambiato per allucinazioni.I miei gesti di comportamento d'artista vengono presi per un eccitamento dei sensi.per cui ecomi pieno di sonnolenza,vuoto di idee,strano biologicamente,senza alchunchè che somigli alla volontà.Per giunta ho intrecciato un idillio con una ricoverata di qui.Figurati! Puoi solo immaginare.Ho capito che qui dentro è impossibile anche amare.Tutto ciò che fa parte dell'uomo viene negato e messo al bando.Io soffro per me,soffro per questa donna e non so che fare.Ecco,vorrei solo uscire e ritrovare quella vita misera ma vera che ho sempre fatto senza che nessuno

mi venga a scocciare- Sapessi cosa sono le giornate qui dentro! E' una cosa farsesca. Si dorme in piedi. Si è automi. Ora ho la possibilità di scrivere solo occasionalmente, perchè non ho preso ancora la terapia. Fra un po' sarò da capo, con la testa confusa, la pancia piena, l'impossibilità di fantasticare. Mi dovrò sudare poi il letto. Aspettare di andare a letto. Dove poi non essere niente fisico - anima - Ecco cosa è una tortura psicologica. Una vita senza canto. Una vita senza libertà. Io ogni male preferisco a questa otturazione della fantasia e dell'estro. Non ne posso più. Fammi sapere presto qualcosa. Mandami qualche depliant. - Quanta energia vitale hanno spento in me durante questi ricoveri di questi sette anni passati. Non devo difendermi tanto dai miei vizi (come li potresti credere tu se sono componenti della mia personalità) ma dai manicomi in genere che distruggono poi il meglio (di un'erba un fascio) assieme a ciò che è male. Io sto soffrendo davvero sai. Non ne posso più. Non credo che cambierò vita una volta via di qui, anzi - dirò basta con gli ideali. Sono stufo di aver curato un ideale tutti questi anni, un ideale solo nei manicomi, perchè mi venisse poi ucciso. Tuo aff. mo Carlo.

[Lettere ad Alberto M.]

[Delle seguenti lettere tralasciamo le parti più diaristiche, già presenti in quelle spedite a Clori A. e nella sezione dedicata ai Diari]

21/3/75

[...] La mia cartella clinica porta scritta la diagnosi: "Sindrome dissociativa" con i vari sottotitoli delle recenti calamità che mi rendono particolarmente oggetto di curiosità: resistenza alla forza pubblica, detenzione di droga, tossicomania [...]
Credo che solo ora mi rendo conto di essere in una situazione difficile. Ma ho voglia di lavorare e soprattutto di fermare in almeno 20 pezzi il senso di questa mia libertà repressa [...]
L'unica sosta cifrata II209 che è tratta dal rapimento (parte del repertorio tre che più approfondisce la mia esperienza di follia) una serie questa che venne alla luce nel 67 e che ha riagganci con episodi di una decina di anni fa [...]

O.P. Siena 19/4/75

[...] Siccome le altre nove tavole che mi hai mandato sono un po' curve in mezzo ho fatto una trovata: cioè ho reso sfuggenti i bordi (sotto e sopra) col nero e creato un avanti orizzontale che viene più in qua.

[...] Gli acrilici costano molto e purtroppo ne faccio molto uso. Ma la mia pittura vuole essere materica [...]

O.P. Siena 28/4/75

[...] Gli orizzontali forse dimostrano più che gli altri quadri la mia situazione di recluso. L'idea mi è venuta dalla fissità contemplativa che provo spesso a stare qui, solo, senza amici, troppo solo anzi. Poi sai perchè ho preferito l'o-

-rizzontale al verticale. L'orizzontale, linea, rappresenta la donna e ne è simbolo. L'uomo invece è il verticale. Il loro rapporto è la croce. Ho preferito quindi la donna, ed è un fenomeno naturale che capisci. La donna che giace (linea) -striscia- la donna che dorme, la donna che sogna, la donna che comunque somiglia sempre a se stessa nella sua posizione naturale. Quindi è un simbolismo [...]

O.P. Siena 23/XII/75

[...] se ti informi che cosa mi hanno fatto per due ore il 21 sera lì, scorso, cioè l'altro ieri fino a essere sbattuto qui potrai capire.

[...] Io non sono compromesso. Sono libero ancora. Sono libero di dire la mia, anche la mia verità. Ma chi mi crederebbe. [...] Sapessi cosa diranno un giorno di me e di quella Fernanda (o di altre) e di lui [...]

Ma perchè debbo passare per una vittima? Perche debbo pagare la mia felicità di vivere non lo so.

Tuo Carlo Vincenti

O.P. Siena 10/2/76

[...] fa in modo che i titoli siano visibili su ogni quadro -unico tramite tra il quadro e lo spettatore.

[...] E' una mania la mia, di cercare sempre complicazioni: ma ora davvero ci vedo poco chiaro. Pochissimo.

Tuo Carlo Vincenti

[La seguente lettera ha una macchiolina di sangue accanto alla data; sotto, tra parentesi tonde Vincenti specifica (sangue della flebo)]

13/XII/77

Roma. Parco delle rose.

Km. 7 Aurelia

Caro Alberto, anche ragioni economiche mi hanno ridotto nel-

-lo stato attuale, in un completo senso di abbandono. Nessuno riesce a comprendermi e ad avere fiducia in me [...]

Vorrei poter dipingere, almeno su cartoncini, ma è una villa all'antica questa; il personale è sempre lo stesso: coi suoi lazzi o sputi sulla verità e sul senso umano, ogni secondino, persino il capo (dottore e dottori), non ha senso di rispetto [...]

E' brutto essere derisi, vivere qui dove, senza che se ne renda conto nessuno, ogni parola ferisce, ogni gesto è tortura. L'abitudinarietà è orribile. Il fatto stesso dei divieti che sono i soli a diventare un andikapp (frustrazione). Non che io mi consideri superiore, ma conosci bene quanto vorrei essere libero, ma nella realtà, nel mondo, quello di tutti i giorni. Il mio anelito ad essere libero, ma nel mio mondo (mondo artistico) è sempre più frustrato e gli altri, o i gruppi mi considerano un isolato e un isolato è sempre un asociale: ma quanto vorrei avere comprensione e amicizie al mio livello! Al momento culminante di rottura e di crisi con la realtà è stata soprattutto la carenza di possibilità economiche (la ricerca di una mia indipendenza umana esistenziale) a costringermi a una vita squallida e talmente misera che come tu dici: se non ci fosse mia madre neanche quella. In senso lato pensi che io sia figlio di mamma. Non ho possibilità di svincolarmi da lei [...]

Come ripeto non ho più altro da dirti che: sono disponibile.

A presto C. Vincenti

O.P. "Castello della quiete"

Roma 9/3/78 (Sera

[...] una serie di quadri che senz'altro saranno più maturi perchè ho ritrovato me stesso e la mia verve di una volta.

[...] Sento nostalgia del colore (che è la mia anima). [...]
E' necessario che tu (forse è meglio) venga di persona, tanto Roma non è lontana [...]

Devi avere "fiducia". Sennò la mia vena si inaridisce. Ora mi sento ispirato [...]

[...] potrai giudicare dai risultati, che del resto ti riserveranno "una sorpresa" [...]

Adesso mi sento più tranquillo e sereno per giunta [...]

Per il resto ho il problema di quando uscirò, che non so dove trovare uno studio adatto. Sai bene in che condizioni vivevo gli ultimi tempi. Uno squallore!

A presto tuo Carlo.

[Tra le carte rimaste c'è una lettera non spedita, indirizzata a Mons. Dante Bernini Vescovo di Velletri, in data 6/4/78; eccone i passi più interessanti]

[...] Anche la pittura non mi ha ricompensato. Avrei dovuto vincerla la mia battaglia e invece non mi resta che qualche vago ricordo di sconfitte. La società non mi vuole come sono, mi vuole diverso o almeno "produttivo" in senso lato[...] non la biasimo però ho le mie riserve. Perché? Sempli ce: mi considero un artista e come tale libero[...]
Avrei diritto ad essere preso in considerazione dopo tanti anni di ricerche e di lavoro nel campo della pittura. Ma con la pittura come in ogni amore c'è anche dell'odio da parte mia.[...]

DIARI

NOTA AI DIARI di Fabio Segatori

Sono stati ritrovati, tra le poche carte e documenti che Carlo Vincenti ci ha lasciato, tre quaderni da computisteria usati come diari.

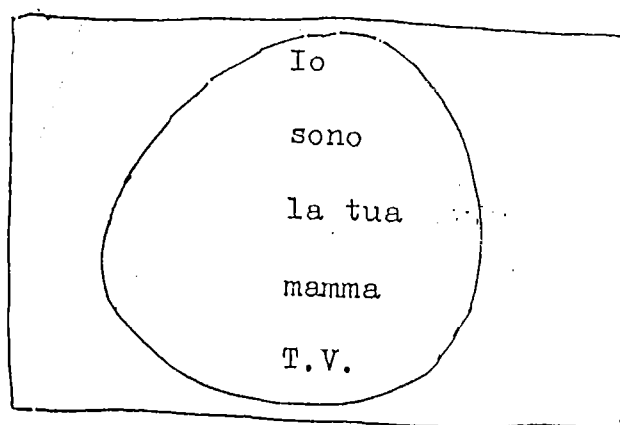
Di questi tre volumi è qui presentata la trascrizione completa; infatti i puntini tra parentesi indicano non già una scelta antologica come per le altre sezioni della presente raccolta, ma brevi periodi di contenuto personale o familiare. Notazioni spicciole, quotidiane sono state tuttavia incluse poiché attestano, con la loro scarsa ripetitività, con l'inaridimento lessicale e sintattico, l'efficace azione di psico-farmaci e case di cura.

Delle persone citate è stato per discrezione mantenuto solo il nome con l'iniziale del cognome.

Come per altre sezioni, sottolineature, maiuscole, notazioni tra parentesi tonde, sviste ed errori grammaticali sono stati mantenuti come nell'originale, racchiudendo ogni nostro intervento tra parentesi quadre.

[Vol. I]

8/I/77.



"L'ho ucciso io"
aveva detto la
donna piangendo.

acqua sempre - fuoco mai! -

I nostri

"sogni d'oro"

sono	tra	
sera	e	mattino
esco		

"I lampi che la forma pigliavan
di quella finestrella ove la
pioggia rabbiosamente batteva"

(primi versi scritti

da bambino) 10 anni.

60

tentò di finirlo
a modo suo
tentativo orrendo

(LE TAPPE DELLA SUA VITA)

Hanno scritto di lui:

1) Non è un caso patologico

ma un segnale di allarme, (Help).

2) Possedeva una sensibilità

che io giudico paranormale.

3) Aveva una religione...

estesa a tutti i livelli

ma non la videro. Atteggiamento

che teme: senso di

colpa, autoaccusa,

mania di persecuzione,

paura del passato

che ignorava, e di

se stesso.

Remissività.

4) Si considerava un

apolide. la sua dottrina

sociale non

ammetteva la miseria:

"un miserabile in

più sulla terra, lo

create senza sapere

di arrestare il
progresso e il
corso della civiltà
moderna"

5) Furbizia mista a
ironia fredda, sarcasmo
grave umido di
nebbia e bruciante
come il ghiaccio
e la neve, nascondeva
una forte
aggressività repressa.

6) Non si copia il metodo
di B.B. se non nel
senso di forme, presa
per viltà, tuttavia
sempre sulla linea
di un Proust
fallito in origine o
di un Fellini senza
circo e clowns, con
quella sua ingenua
vivacità e forma intellettuale.

7) In veste di mendicante,
accettò compromessi
che non potevano legare
con il conformismo

e moralismo della
borghesia camuffata
da rivelazione. non
aveva la coscienza
pulita. lo ammetteva.

8) Non credevano nemmeno
che egli sia esistito.

Il suo dramma: chi
sono, non sono io,
sono un altro. Non

esisterò mai. e anche
i dati anagrafici lo
confermerebbero. Il suo
è un nome

senza attribuzioni
reali di parentela.

Portava il nome della
sorella (sorellastra tra l'altro).

9) Conosceva molto bene
il silenzio, o una
specie di onestà in
cui sentiva l'esigenza
di nascondere dietro
fantasmi la verità.

10) Un tranquillo disordine
dentro il suo mondo

30
spirituale. Sento un
gran disinteresse per
il momento storico
che le capitò. non
avvertì che egoistica-
mente (per disinteresse)
i fenomeni del '68.

II) Un vero patriota, perchè
aveva per patria solo
la ricerca di essa.

I2) Non credeva che ci
fosse nell'universo
altra forma di vita
intelligente perchè
aveva rovesciato la
dinamica del microcosmo
suo, all'atomo per
poi fare 2 pianeti terra.

Quello piccolo fisico:
quello smisurato,
gigantesco che è
moltiplicato da
ogni individuo...
(vedeva all'aldilà dove
questo peccato di-
viene più enorme
dello stesso universo
fisico.

I3) Strana ironia: la sua

patria e il suo universo
diviene sua sorella e
in là vide l'Assoluto
e la Concezione
antica di adoratore
della Dea Morte

Ironia ancora: il
suo fallito suicidio,
sotto la sua tomba.

Altra ironia, quel
nome che gli avevano
appioppato (tradotto
= Nerone)
incendiò fisicamente
se stesso e quello
che per lui era
la cosa più brutta:
i docenti, la burocrazia, tutto
ciò che di legale
si chiama controllo
della collettività,
della società, del
sistema, dello stato
sul singolo.
"lo stato si estinguerà

da solo
perchè devi buttarci
la bomba! diceva
ripetendo le mie
parole...

Da parte di un potere
inaccessibile dal
popolo e dall'individuo
della strada?

I4) Molti hanno visto
nella morte della
sorella un segno
del destino, ma
un simbolo fisico.
un avvertimento...

I5) Era solo una
semola, aveva la
segatura in testa.
Ma è meglio avere
asciutto il cervello

I6) Faceva solo finta di
avere perso la memoria,
non ci ho mai creduto

I7) Dottor (C.) = è solo
una cosa caratteriale.
dissociativo. Non si
può fare più niente.

IS)Ha visto quel film

"Ore rubate"

ambientato in

Cornovaglia.

Per esigenze di mostra

mi sono dato alla

Letteratura.

(se si scrive così)

Vincenti 23/II/77 3I anni

Il mistero

non si può

e non si sa

rivelare

[Vol.II]

"Quando uno

more si

sente il

sapore

del

nulla"

Siamo stufi del metafisico

solo mezza sedia!

Grazie

Fu in un
meraviglioso giorno di
sole, che feci la mia
più grande scoperta: la
sedia non era
la sedia dimidiata,
cioè spaccata in mezzo,
anche se mezzo lo
voleva. e non potendo
dire che si trattava
di una sedia dicevo
solo Dimidiata,
facendo credere che
si trattasse solo di
una conchiglia orientale.

"Io che fo il servo inutilmente
senza guadagnarci

nulla. Sfruttano le mie

capacità mentali(...)

Per trovare un

tesoro che non esiste"

"Io anche " disse il fratello

Carletto Colonita

(uno stravagante

vestito a pennello)

Prima di morire

Grim espone

l'ultimo desiderio

=una tazzina di caffè.

8 anni dopo

Caporetto

I7+(8 anni)

24 ottobre. (69

quando

so uscito

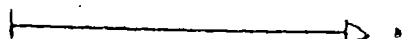
dal manicomio

gendarmi

↓
aria!

— (manicomio)

(F. Kafka "Il punto di non ritorno



(senza
ritorno)

dove andare

GIU' → I° punto

2° punto : il ritorno

(condizionato - pazzo)

"Chi ha visto la
verità diventa
pazzo (S.P.)

aggiro=

sacrificio orribile

Tentativo '71 / ultimo

Donne della menzogna [...]

Donna pallida

(Morte)

E' moglie
di principe

Chi vuole sentire: sente!

(Celine)

Puttana	<u>ADA</u>	(SI)	(I)
Moglie	<u>ANNA</u>	(SI)	(2)
Ruffiano	<u>ODDO</u>	(SI)	(3)

meglio una ubbriacona	che una zitella	= puritana
--------------------------	--------------------	------------

↓
puttana

Isabel=

(mia madre) .

Da riferire all'autore

Io dormiveglia (l'ho
avuto Giugno '65

("Teoria del Male.

Diavolo -come mezzo
artistico"- intervento
di forze malefiche).

La notte arrivano
dal balcone o lì, o
nella stanza i demoni
selvaggi (rosso-fuoco)-
che nel buio ballano
in un feroce e scatenato
sabba). sono

continuati dopo la
morte di Isabel-(Bel)
misteriosa)- fino al
Natale '65. (Data in

cui esplose in me un
altro io e iniziai
a essere posseduto da
forze occulte.-Strano:
(25) Giugno - Diavolo
6 mesi -

(25) Dicembre - Dio -
continuarono fino al '68

(sicuro) sempre più
raramente.

- in circostanze varie (insonnia).
- oppure per stanchezza eccessiva.
- colpo di sonno (andando
- tardi a dormire).

- Ero in preda a un periodo
euforico nel 68. Ero
felice, potrei dire, come
lo ero stato nel 67.
Non devo pensare a quella
preoccupante "personalità" segreta
che si affacciava in me.
Ero diviso in due , ma
pensavo di dominare io
me stesso. ma avevo
paura di me stesso. (e
ora sta prendendo il
sopravvento - come ho
cominciato a perderlo
nel Maggio '69 (data
della prima caduta
= l'altro (o i demoni)
(avevano preso il soprav-
vento). io ero succube.

[Vol. III]

Ho sempre la vaga impressione di essere stato tradito nel
mio intimo e che se uscirò di qui mi sono imparato solo
una lezione, quella d'essere pigro. La noia è tremenda qui
dentro ed è un vociare continuo tra televisione e ricove-
rati che mi sono estranei. Oggi ho pensato anche al suici-
dio come unico rimedio ai miei tanti mali. Se lo avessi
eseguito al momento giusto non sarei qui e volevo farlo.
quel gesto negativo di uccidermi. Mi sento debole, uno che
non sa reagire e non sa ribellarsi davanti alle prove del

-la vita. Continuo a sperare, ma qui il tempo non passa mai. Credo che un giorno o l'altro troverò il modo di uccidermi. Me ne hanno fatte troppe. Mi hanno avvelenato la mente e il fisico. Qui in questo "Castello della quiete" sono tutti d'accordo nel non ascoltarmi, nel non considerarmi nulla. E' lo scambio dei ruoli, una stanchezza che la biro non riproduce. Assai meglio sarebbe stato riproporre me stesso in veste di romantico. Lo scambio dei ruoli significa che vivo entro altre personalità, quelle che vogliono loro. Ma dovrei ribellarmi ad essere plagiato. Sì, dovrei assolutamente essere con coraggio me stesso senza lasciarmi influenzare. Di me non mi interessa più nulla, lo so. Ormai ho accettato il male di me stesso e debbo rassegnarmi. La morte. La morte ha il suo fascino. Non credo che potrei durare a lungo. Del resto è meglio così. Ho bei ricordi della mia vita; è un bel dono l'arte e la poesia. Ma nessuno la vuole ascoltare. Sono confuso, sì, allucinato, ma potevano anche lasciarmi stare, libero, senza psicofarmaci. Quel maledetto Moditen.

[segue disegno]

Anche l'estro creativo mi hanno tolto. La creatività strozzata da tanti fanfaroni. Ma li perdono. Sono superiore alle loro pseudo certezze. Quello che cerco è di stare un po' con me stesso, con il vero me stesso. Dicono che ho voluto crear mi un personaggio che mi piace: boemien. Va bene! Ma che gli frega a loro? Così uccidono un uomo. Già mi hanno ucciso. E' una accusa. Sì! Il sogno fatto una notte che mi sarei ritrovato qui per morire si è avverato, volevo diventare uno scrit-

-tore e invece sono solo un pittore da 4 soldi. Sono stanco di vivere ecco. Non ho più avvenire e credo di essermi già abbandonato a me stesso (l'altro più forte di me)

28 Aprile '78

Niente di nuovo, lo sciopero della fame è durato solo 6 giorni. Mi sento più sereno e con la voglia di camminare e andare di qua e di là. Purtroppo mi sento prigioniero come in un luogo di punizione. Me lo dovevo aspettare che non avrebbero avuto comprensione di me. Io sono entrato volontario del resto e mi dovrebbe giovare.

3/5/'78

Andare in una nuvola e non trovarvi nulla.

Il vuoto mi ha annientato.

[segue disegno]

4 Maggio '78

Ho cambiato cura e mi sento meglio. Dovrei ricordarmi domani mattina di farmi il bagno (un bel bagno ristoratore magari anche stasera). Ho telefonato alla Lucilla. Una giornata in compenso non brutta. Comincia a fare caldo e le idee pessimiste mi sono passate. Ho solo l'intestino pieno e pesante. L'essere vuoti e non credere più a nulla rende la vita noiosa. I soliti volti inceneriti dall'essenza dei voluminosi inserti giornalieri. L'andare e venire del tempo scatena le forze di un male sempre crescente, un male tutto interiore prefabbricato dai farmaci.

[segue disegno]

5 Maggio '78

Le astratte convinzioni di un mondo che l'estate non vedrà avverato. I pensieri si accavallano l'uno sull'altro in una confusa relazione. Non ci sono misteri, non ci sono alternative.

[segue disegno]

6 Maggio '78

Oggi il dottor N. mi ha detto che debbo lavorare, fare qualcosa, disegnare. Intanto mi ha diminuito la cura e tolto le indovenose. Domani è domenica e speriamo di non cedere.

[segue disegno]

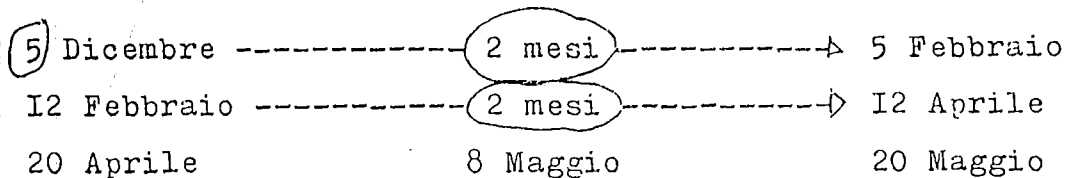
7 Maggio '78

Oggi è venuta mia madre a trovarmi. Il solito mio animo disposto alla disperazione. Siamo usciti ed ho preso tre caffè. Mi sento sereno anche se un po' ansioso. Domenica insomma gradevole, tolto il fatto del nuovo venuto che è agitato. Ha dato due pugni a Marcello rompendogli gli occhiali. In mattinata mi è venuto a trovare Bruno S. che mi ha regalato un libro su un certo tipo di autoipnosi (occidentalizzata). Mi sento fuori dal mondo e molto demoralizzato. Mi sento molto demoralizzato dal fatto che non ho via di scampo dalle medicine. Le idee mi mancano. Mi fa molta pena pensare a chi soffre qui dentro. Credo che uscire di qui sia una cosa impossibile senza accettare il compromesso coi medici e con la serie di cure da loro somministrate. Ho sognato da tanto tempo che in questo ricovero decisivo avrei trovato la morte. Un sogno premonitore, non tanto confutabile se ho pensato al suicidio anche, tanta è la noia qui dentro. Si è sempre in attesa; è tutto ciò che

mi chiedo:quando uscirò?

Data d'entrata

20 Aprile (Giovedì)



[segue disegno]

8 Maggio '78

E' sempre per i tipi come me remissivi che non c'è comprensione. Con me non si discute. Sono passivo nei riguardi dei medici e non so e non posso ribellarmi. E' del cinque Dicembre dell'altro anno che è un susseguirsi di ricoveri. Parco delle rose, S. Maria della pietà e Castello della quiete. Sono diciotto giorni che sto qui, porco mondo e non c'è altro che noia. Mi sento una nullità, un escluso. [...] Un nuovo ricovero oggi (lo hanno legato a letto). [...] ingrasso come un porco. Sono troppo stanco di stare qui dentro e se penso alla solitudine.

[segue disegno]

9 Maggio '78

Pomeriggio freddo e pieno di noia. La televisione ha annunciato la morte di Moro. Vive discussioni tra malati e infermieri. C'era anche il dottore. Ma la noia è sempre la stessa. Adesso fra poco, si va a cenare ed io vorrei tanto discutere con qualcuno dei miei casi. La solitudine è tremenda. Stamani ho avuto la sensazione che stessi nella "non lucidità mentale". Nella "pigrizia mentale". Non vedo l'ora di uscire di

qui. La prospettiva unica è quella di Padre Agostino, dai Giuseppini. Il tempo non vuole avermi, sono l'escluso di sempre. Vantaggio mi è solo questo stato di cose. Pensavo ad Antonella M., di scriverle, ma è assurdo. Guardo nel vuoto immenso di me stesso. Tira aria cattiva.

10 Maggio '78

In definitiva la solita noia, le solite banalità. E' la banalità che rende tutto noioso. Niente di costruttivo in questa vita di tutti i giorni noiosa e vuota. Domani alle quattro telefonerò mia madre. Sempre dentro! Sembra una galera. Invidio quelli che si sono inseriti socialmente.

[segue disegno]

11 Maggio '78

Oggi ho capito che la mattina è troppo pesante e noiosa. Non riesco a passeggiare. Il pomeriggio invece sì, riesco ad essere più sveglio e a passeggiare. Misera consolazione di fronte a cose ben più importanti.

[segue disegno]

[...]

13 Maggio '78

Mi sento ansioso perchè è venuta mia madre a trovarmi. Ma il Moditen sono riuscito a non farmelo fare (così spero, non si sa mai). Drasticamente il dottore ha detto che posso fare quello che voglio, anche andarmene. Mi sento disperato, ma almeno provo qualcosa. (sono ingrassato e imbambolato dai farmaci) per questo mi sento a disagio. Vorrei tornare quel ragazzo tranquillo che ero. Dovrei farmi il bagno stasera, cioè non mangiare. Qui la vita è più noiosa che mai, ma

99

appena uscito spero che non lo sia più. Mia madre mi ha portato anche l'orologio da tasca che avevo comprato il giorno prima di finire qui, o poco più. Segnava il 24 data della scadenza del Moditen. Ora mi appiglio alla solita carambola di idee che mi affliggono. Stentata la mia scrittura. Ma la libertà è quella che voglio assolutamente, quella libertà che permette di essere uomini anche se sbagliati. Ho tanta paura per domani, che mi facciano ugualmente l'iniezione. Ma no! Sarebbe ingiusto. Mi ribellerei con tutte le mie forze. Qualcosa che non va c'è sempre in queste cliniche private.

[segue disegno]

Davanti al mare il cerchio si chiude e dilaga la marea. Tu solo rimani fedele alla fantasia più remota sostando nel tuo essere. Nulla accade a caso nel mondo. C'è un piano prestabilito e provvidenziale. Davanti a me una landa desolata che rigurgita sensazioni amorfe in un durevole imbambolimento. Nuvole trascurate dal vento si fanno ghiaia che calpesto.

14 Maggio '78

Ho paura che domani mi facciano il Moditen. Cercherò con ogni forza di non farmelo fare. Sto leggendo il libro che mi ha portato mia madre, "Foto di gruppo con signora". Debbo essere me stesso, libero. Zia Minna mi ha detto che mia madre viene Martedì. Non so come fare una volta uscito di qui. [...] Neanche so se cambiare vita e smettere di bere. Ma la città di Viterbo è piena solo di brutti ricordi. Poi mi conosco. Sono quel che sono per loro, un figlio di mamma. Che figuracce!

15 Maggio '78

Il Moditen non l'ho fatto, ma anche il dottore non ne ha parlato, nè io l'ho accostato per dargli spiegazioni. Mi andrebbe di mugolare canzoni camminando come facevo a Siena all'ospedale, lì. Qui il parco è grande. Nessuna telefonata, bisogna che sia io a telefonare. Mia madre ha detto per telefono che verrà sicuramente sabato. Io ho insistito per Giovedì.

16 Maggio '78

Tutto continua a vivere allo stesso modo incessantemente. Nessuno squarcio di libertà o di sentimentalismo. Mi sembra di aver perso tutta la mia forza fantastica, la mia inventiva. Mi sento arido, vuoto. La testa ovattata. E' tutto banale. Nessun segno di quel "personaggio" che ero. Domani forse viene Padre Agostino. Gli debbo dire la verità. Potrei uscire con lui dalla clinica. Potesse aiutarmi. Se venisse il pomeriggio, si potrebbe parlare anche di religione, del mio modo di pensare sulla vita, come vedo il mondo. Gli direi che ho bisogno di libertà, quella vera che permette di esprimersi, di estrinsecarsi. (ma manco per sogno!)

17 Maggio '78

Padre Agostino non è venuto, come invece mi aveva detto mia madre. Speriamo che venga domani. Non ho concluso nulla. Il dottore insiste che dovrei fare il Moditen. Sono stufo di tutto ciò. Mi sento imprigionato. Non vale la pena di vivere in queste condizioni.

[segue disegno]

18 Maggio '78

Mattinata scialba come al solito. Pomeriggio più sereno ed euforico. Ha telefonato mia madre (dopo mia chiamata) e mi ha detto: "nessuna novità". Verrà sabato a prendermi. Speriamo bene, che tutto vada liscio. Ho sempre delle apprensioni.

104

in momenti come questi che si avvicina l'uscita (dimissione). Oggi è giovedì (ho davanti a me due mattinate noiosissime) ho un barattolo di miele da consumare, ecc. Giocherò forse a scopone stasera come tutte le altre sere. Ma sono deluso, di tutto. Vorrei disegnare. Ma preferisco leggere "Foto di gruppo con signora" N.B. Debbo telefonare a casa per dire a mia madre di portare una "valigia"

19 Maggio '78

Oggi ho telefonato a mia madre e le ho detto di portare la borsa. Sto per finire la mia lettura di "Foto di gruppo con signora". E' un romanzo trascinate. L'ho letto assiduamente e con interesse. Mi domando che succederà domani che debbo uscire (dimesso). Speriamo bene (mia madre è delle volte infantile). Ma certo non ho le carte in regola per uscire. Ma sono stufo di stare qui dentro.

21/22 Maggio

Non c'è possibilità di salvezza per uno come me. Ho sbagliato tutto. La colpa è solo mia. Stavo per salvarmi ma gli "altri" non hanno voluto. Desidero la mia morte con tutta la mia anima. Non altra strada. Non mi sento che un nulla. Pottevo durare a lungo ma non ce l'ho fatta. Ho fallito come "uomo" e come "artista". Anche M. ne ha colpa perchè non mi ha voluto più far "dipingere". Accuso me stesso che sono stato sempre un debole nei suoi confronti, a non farmi valere. (Ho già preso i sonniferi due) poi ne prenderò altri, a poco a poco, quindi finirà la notte; tira scirocco, ho camminato. Ho voglia di piangere. Ma sono freddo. I medici non hanno capito nulla di me, mai in questi nove anni. Se penso a Lucia, allora direi: lei mi ha allungato un po' la vita, no! me l'ha accorciata. Ma non dò la colpa a nessuno, solo a me.

L'euforia è passata! Mentre Maria è stata "la morte" ha ragione S. .Non poteva che essere la fine. Io avevo "sognato". Così dato (vedi I°) alla incoscienza e alla abulia, pigrizia, sciatteria, disordine, confusione, ecc. ma soprattutto "morte della mia personalità, del mio io". Potevo salvarmi, ma non in quest'epoca sbagliata.

[segue disegno]

(I°)

Dopo il Parco delle rose a Roma un'altra clinica che andrebbe chiusa è il Castello della quiete dove la mummificazione dell'individuo è più che mai un elemento che colpisce. La mummificazione avviene sotto forma di somministrazione di farmaci - cioè di veleni - inoltre non c'è che vuoto psicologico durante tutta la permanenza in suddetto ospedale.

[segue disegno]

Questo momento è allucinante. Ho preso un'altra pasticca. Non ne posso più. Sento la testa ovattata. Sentimenti senza senso che vengono alla mente. Cosa vogliono? che cosa? Io non so essere puntuale all'appuntamento con la morte.

(quanto ho scritto è nelle mie piene facoltà mentali. Anche la posizione della foto di Moro così accasciata (il volto). Ma nell'inconscio abitano tante cose misteriose. Un messaggio?)

Fatto sta che ho desiderato quella morte, lo ammetto, perché io, piccolo e nullità sono vittima di chi sta al potere, come tanti che cercano e che non sanno adempiere al dovere. Io resto solo un artista, ma voglio almeno dire la mia. Non è un fantoccio il mio corpo e la mia anima che andrà all'"Inferno". Per colpa propria.

[seguono disegni]

103

[Il presente testo è stato decifrato dal calco della pagina di diario successiva, poichè il foglio è stato strappato, presumibilmente, da Vincenti stesso]

22/5/78

Una grossa delusione lo stato in cui la mia produzione è nelle mani di Massimo D. .Ho telefonato a mio fratello per dirgli sull'orlo del suicidio e che deve pensare lui a quel la roba mia in mano a Massimo. M. poi non è che un "cencio" come si dice, e cencio è anche Massimo. Tutte parole e niente concretezza. M. pensa ai posteri. Beato lui. Pensa a "fra dieci anni" "a Viterbo la penseranno così. Non è giusto far morire prima e far fare un "personaggio" di chi è morto: in tal caso no. E' la noia di tutti i giorni. E' la noia mia, ma smetterò di dipingere perchè voglio morire. Ho chiuso con la vita a poco a poco. (con l'aiuto di una intera città). Poliziotti inclusi. Stupidi poliziotti. (morì mejo!) Ma non ho coraggio. non ho mai avuto coraggio. Ci vorrebbe una rivoltellata. Ma non ce l'ho una rivoltella. Nemmeno un fucile. Ho solo i sonniferi. Una morte quieta dunque. Ma lo sarà poi quieta? No!

6-6-77
↓
7+8=15
↓
1+5=6
6-6-6